

NOTE TOPOGRAFICHE SU ALCUNI CENTRI PROTOSTORICO-ARCAICI FRA LAZIO E SABINA

(Con le tavv. IV-IX f.t.)

Nel 1984 fu data la notizia del rinvenimento di un importante gruppo di vasi protovillanoviani a Montecelio, ove già era nota da vecchie scoperte la presenza di un cospicuo abitato protostorico identificato dagli scrittori di fine Ottocento con la città latina di *Corniculum*¹. Si presentano qui altri elementi, già

Abbreviazioni usate

AMST	= <i>Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte</i>
Arch. Laz.	= <i>Archeologia Laziale, Quaderni del centro di studio per l'archeologia etrusco-italica</i>
ASHBY, PBSR	= T. ASHBY, <i>The Classical Topography of the Roman Campagna</i> , PBSR III, 1906
ASHBY, <i>Via Tiburtina</i>	= T. ASHBY, <i>La Via Tiburtina</i> , estr. da AMST II-VIII, Tivoli 1928
CARELLA	= V. CARELLA, <i>Note geologiche e storiche sul territorio cornicolano</i> , Roma 1941
CLP	= AA.Vv., <i>Civiltà del Lazio primitivo</i> , Roma 1976
<i>La formazione</i> , 1, 2	= AA.Vv., <i>La formazione della città nel Lazio</i> , <i>Dial. Arch.</i> 1, 2, n.s., 1980
MARI	= Z. MARI, <i>Tibur, pars tertia, Forma Italiae I</i> , 17, Firenze 1983
PALA	= C. PALA, <i>Nomentum, Forma Italiae I</i> , 12, Roma 1976
PICCOLINI, <i>Corniculum</i>	= C. PICCOLINI, <i>La città di «Corniculum»</i> , Roma I, 1923
PICCOLINI, <i>Montecelio</i>	= C. PICCOLINI, <i>Montecelio già Monticelli</i> , AMST VIII, 1928
PICCOLINI, <i>Vestigia</i>	= C. PICCOLINI, <i>Vestigia preistoriche nel territorio cornicolano</i> , AMST XXVIII, 1954
QUILICI GIGLI	= S. QUILICI GIGLI, <i>Considerazioni topografiche sull'ubicazione di Corniculum</i> , <i>Rend. Linc.</i> XXVIII, 1973
<i>Ricerca Sabini</i> , I-III	= AA.Vv., <i>Ricerca su una comunità del Lazio protostorico</i> , Roma 1979
	= AA.Vv., <i>Civiltà arcaica dei Sabini</i> , I, Roma 1973, II, Roma 1974, III, Roma 1977
SCIARRETTA	= F. SCIARRETTA, <i>Contributi alla conoscenza della preistoria e protostoria di Tivoli e del suo territorio</i> , AMST XLII, 1969
SPERANDIO	= M. SPERANDIO, <i>Topografia antica di Montecelio</i> , Tesi di Laurea in Topografia Antica, I Univ. Roma, Facoltà di Lettere, a.a. 1973-74

¹ Cfr. sui dati archeologici e della tradizione Z. MARI-M. SPERANDIO, *L'abitato protostorico-arcaico di Montecelio: topografia e nuovi materiali*, *Arch. Laz.* VI, 1984, pp. 35 sgg., QUILICI GIGLI, pp. 171 sgg.

allora comunicati, atti a precisare lo sviluppo cronologico del centro e a definirne le caratteristiche topografiche. Inoltre si espongono i risultati preliminari di una serie di ricognizioni condotte nella bassa Sabina fra i monti Lucretili e il Tevere, da cui sta emergendo il quadro del popolamento in età orientalizzante-arcaica del territorio a Nord-Est di *Eretum*, *Nomentum*, *Tibur*, cioè di quell'area a confine fra Lazio e Sabina, permeata di influssi culturali falisci, assai scarsamente conosciuta fino a *Cures Sabini* e *Trebula Mutuesca*. Di questo territorio l'abitato di Montecelio costituisce la postazione più meridionale ².

MONTECELIO (fig. 1)

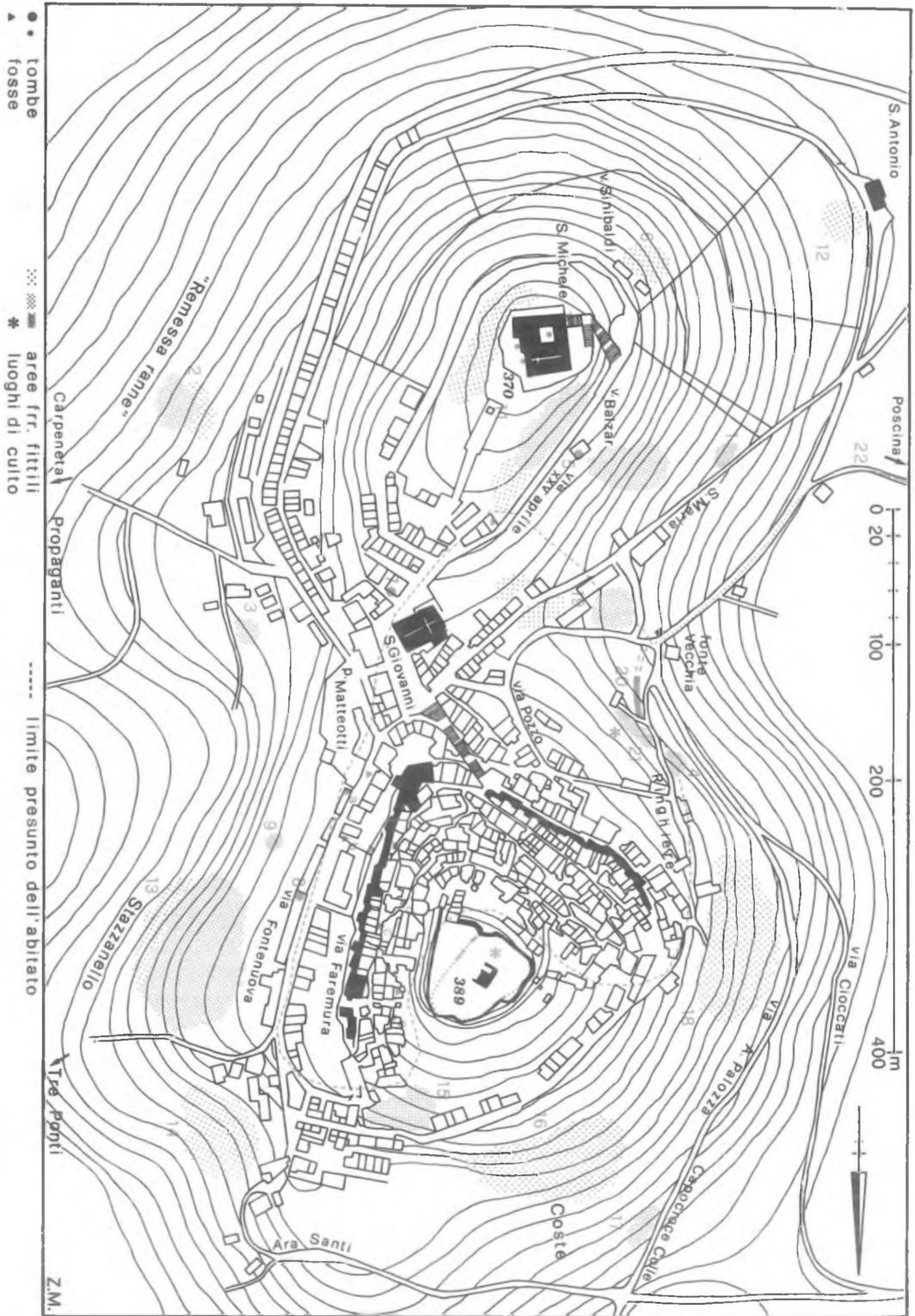
Il paese odierno sorge su un colle che si conclude con due sommità separate da una sella (Montecelio m. 389, Monte Albano m. 370), circondato da bassi rilievi verso la Campagna Romana e Palombara Sabina (*tav. III a*). Insieme a Poggio Cesi (m. 413) e S. Angelo Romano (m. 400) costituisce il gruppo dei c.d. monti Cornicolani (km. 30 ca. ad Est di Roma) che spiccano dal contesto circostante per formazione geologica (calcarea), altitudine e morfologia, anticipando il paesaggio più mosso e aspro della Sabina interna.

A Montecelio tracce di occupazione protovillanoviana interessano il versante Ovest di monte Albano lungo via S. Maria (q. 310; sito 1), ove sono state recuperate ben tredici forme vascolari e due pesi, il tutto ricomposto da frammenti (*fig. 2*).

In sintesi: 1 *a-c* – tre grandi olle ovoidali (alt. cm. 40 ca.) con anse a maniglia, di cui una decorata sulla spalla con triangoli incisi a pettine e cuppelle impresse; 2 – olla biconica (alt. 19,5) con anse a linguetta forate, decorata sulla spalla con due metope campite a zig-zag incise a pettine; 3 – olla (alt. 23,5) a larga vasca troncoconica e basso collo con anse a linguetta forate e decorazione a meandro eseguita a pettine fra duplici linee di intaccature a stecca; 4 – olletta globulare (alt. 16,5) con ansa ad anello; 5 – dolio biconiceggiante (alt. 70) ad alto collo cilindrico con anse a maniglia, ornato sulla spalla con grandi metope racchiudenti svastiche complesse (l'incisione a pettine è compresa fra sottili impressioni a cordicella); 6 – dolio ovoidale (alt. 68 ca.) con anse a maniglia; 7 – dolio-olla ovoidale con anse a maniglia; 8 *a-c* – tre situle cilindro-ovoidali (alt. 40-50) con prese impostate sotto l'orlo su un cordone liscio o decorato a impressioni; 9 – coperchio troncoconico (diam. 21); 10 *a-b* – due grossi pesi troncopiramidali (alt. 20 ca.) con foro passante alla sommità.

² I reperti cui si farà riferimento sono stati raccolti nel corso di capillari perlustrazioni dai soci della Sezione Cornicolana del Gruppo Archeologico Latino e fanno parte delle collezioni dell'Antiquarium Comunale di Montecelio (v. G. FILIPPI, *Guida ai musei preistorici e protostorici del Lazio*, Roma [1990], p. 41).

In una seconda parte dello studio sarà trattata la zona fra *Tibur* e *Gabii*.



I vasi, riferibili per le particolarità tettoniche e decorative (soprattutto associazione di incisioni a pettine con coppelle, solcature a stecca o impressioni a cordicella) a un momento avanzato del protovillanoviano, trovano numerosi confronti in abitati e necropoli dell'Italia centro-meridionale e insulare³. Alcune peculiarità messe in luce dai confronti sono forse imputabili alla specifica configurazione assunta in loco dalla *facies* protovillanoviana nel momento di trapasso all'età del Ferro, la quale invece rivela a Montecelio caratteri di sostanziale omogeneità rispetto agli altri centri dell'area laziale. Una più precisa definizione culturale e cronologica della fase protovillanoviana tarda è per ora impossibile a causa dell'esiguità dei rinvenimenti in tutto il territorio che qui interessa⁴.

Altri reperti protovillanoviani (olle decorate sulla spalla con archetti pendenti, frammenti con impressioni a rotella e coppelle) sono stati rinvenuti anche sul versante Est dello stesso monte Albano (q. 280; sito 2) e ai lati della sella (q. 300; siti 3, 4)⁵. Poiché dai siti 2 e 4 provengono frammenti di scodelle monoansate ad orlo rientrante, utilizzate anche come copertura di ossuari, e due fibule ad arco ingrossato, si può pensare che questi siti fossero destinati a sepolture già nel periodo protovillanoviano.

L'abitato vero e proprio, probabilmente costituito di nuclei separati di capanne, deve riconoscersi invece sulla sommità e sull'alto pendio del colle. Le centinaia di frammenti che hanno ricostruito i vasi di via S. Maria non erano in giacitura primaria, ma erano stati gettati, e quindi frantumati *ab antiquo*, nel più profondo di una serie di piccoli avvallamenti artificiali riempiti di terra, scavati in uno strato di scagliette lapidee sovrastante il banco di calcare stratificato⁶. Incerta rimane la natura degli avvallamenti (fosse agricole?), per i quali comunque sembra di poter escludere il carattere difensivo, essendo stati scavati perpendicolarmente al pendio. Si può ipotizzare che i vasi siano stati gettati nella cavità al momento di una modifica delle strutture abitative o, addirittura, della destina-

³ MARI-SPERANDIO, *art. cit.*, pp. 38 sgg.; alcuni ornati sono tipici della fase protovillanoviana matura (triangoli e coppelle, zig-zag), altri invece evocano più compiutamente motivi decorativi del villanoviano (tendenza alla scansione metopale, svastiche complesse). Anche le forme spesso richiamano tipi vascolari della I e II fase del Ferro laziale (olle 2-4, dolio 5, situle).

⁴ Oltre ai due corredi tombali di Palombara Sabina, attribuiti ad una fase conclusiva del Bronzo Finale (A. PASQUI, NS 1902, pp. 20 sgg., V. BIANCO PERONI, *I coltelli nell'Italia continentale (Prähistorische Bronzefunde VII, 2)*, München 1976, p. 62, n. 294, AA.Vv., *Il Bronzo Finale in Italia*, Bari 1980, pp. 100, 75, 80, osservazioni di R. PERONI, in *Civiltà del Ferro*, Bologna 1960, p. 482), si conoscono sporadici frammenti ceramici dagli insediamenti di monte S. Angelo in Arcese e della via di Poli (SCIARRETTA, pp. 70, 48, AA.Vv., *Il Bronzo Finale, cit.*, p. 100).

⁵ MARI-SPERANDIO, *art. cit.*, p. 45, nn. 11-7.

⁶ Uno sbancamento (1982) trasversale al pendio aveva sezionato in senso ortogonale gli avvallamenti. Tutti i fr. erano costipati sul fondo della cavità (largh. e alt. cm. 60 ca.) e vennero recuperati d'urgenza dalla Sezione Cornicolana fino a una prof. di cm. 70. Lo sbancamento già aveva asportato circa metà del dolio 5 (gravemente frammentari anche i nn. 1 c, 4, 6-7, 8 b-c, 9), per cui è assai probabile che altri fr. giacciono ancora sul posto.

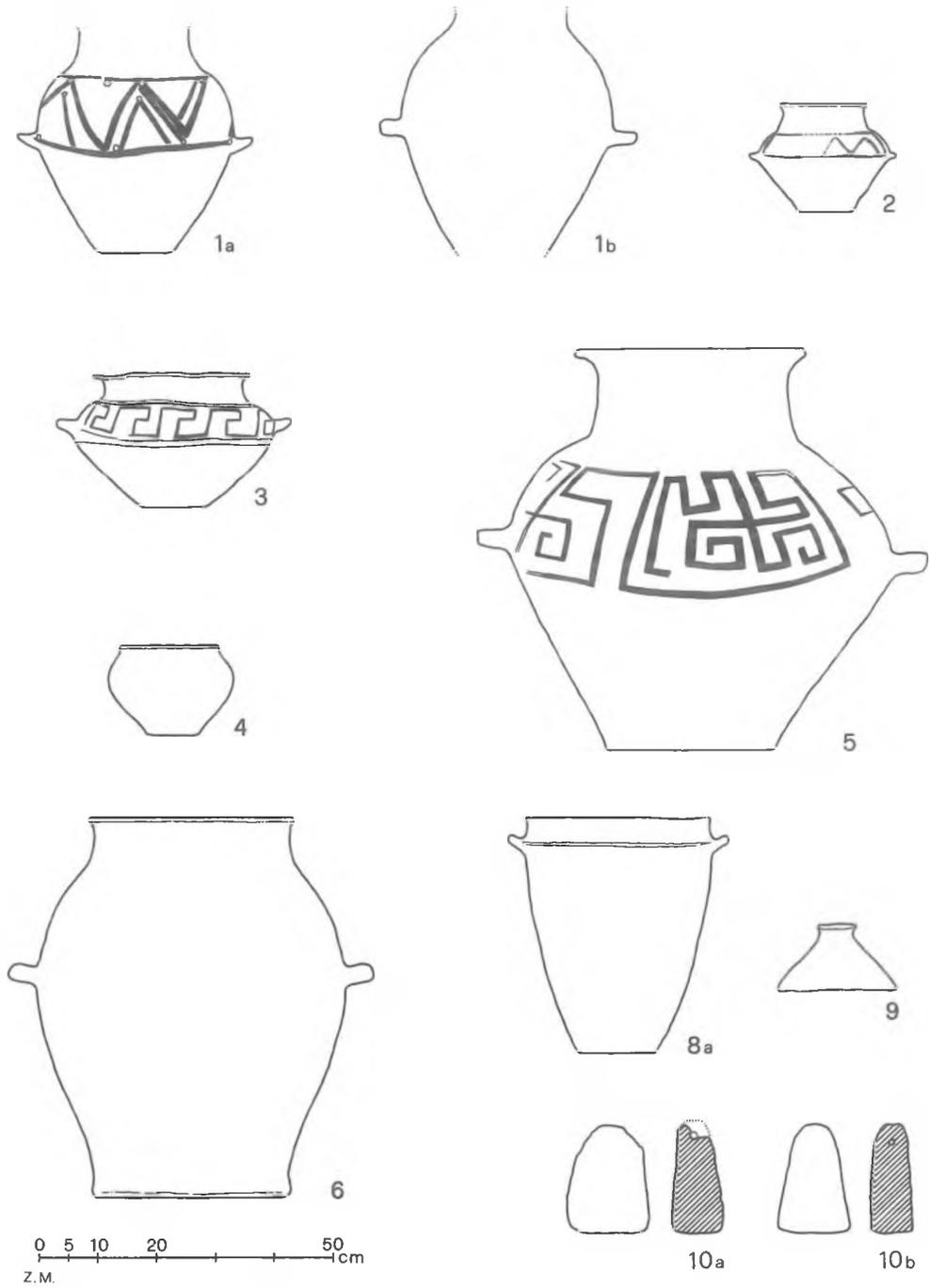


fig. 2 - Montecelio: rinvenimenti da via S. Maria.

zione d'uso dell'area, essendo stata rinvenuta a quota appena superiore una tomba della fase IIA. Si pone l'accento anche sui difetti più o meno gravi di cottura riscontrabili su alcuni vasi e che potrebbero far pensare a scarti di lavorazione, se non si rilevassero nel contempo anche chiare tracce d'uso⁷. La fabbricazione appare unitaria, sincronica, a giudicare dalle analogie tecnologiche (impasto compatto, lucidatura a stecca), tettoniche e decorative; essa avvenne quasi sicuramente in una fornace locale ad opera di artigiani di progredita abilità che si rivela soprattutto nella simmetria delle forme e nel regolare spessore delle pareti, ottenuto forse con l'uso della ruota lenta. I tipi vascolari sono quelli più frequenti negli abitati: le olle, grandi e piccole, per contenere liquidi, i doli, che appaiono la 'monumentalizzazione' delle prime, e le situle. A un ambito esclusivamente domestico riconducono i grandi pesi, la cui utilizzazione risulta tuttavia problematica (supporti per spiedi, pesi da telaio?).

Proposta la localizzazione dell'abitato protovillanoviano su monte Albano e delle sepolture alle pendici e verso la sella, va precisato che allo stato attuale non si hanno evidenze di un'occupazione anteriore. Le due sommità di Montecelio sembrano essere state risparmiate, come numerosi altri centri arroccati del Lazio antico, dalla frequentazione dell'età del Bronzo, che interessa invece con fitti percorsi di transumanza la campagna sottostante⁸, né si hanno sicure attestazioni di un insediamento del Bronzo recente sul colle⁹.

I rinvenimenti successivi appartengono tutti all'età del Ferro e documentano l'esistenza di un abitato piuttosto consistente, che interessava l'altura di Montecelio. Per chiarezza separiamo le vecchie scoperte, quasi tutte relative a tombe, dalle acquisizioni più recenti. La documentazione delle prime (inizi '900), sempre

⁷ V. in particolare la regolarizzazione della frattura dell'orlo interamente mancante nell'olla 1 a; tra i difetti più gravi la deformazione del fondo e dell'imboccatura delle olle 2 e 3. Ricorrenti su quasi tutti i recipienti sono inoltre le zone ipercotte e screpolate.

⁸ Percorsi che si inseriscono nella transumanza a corto e medio raggio tra monti Lucretili/Sabina e la Campagna Romana; v. M. ANGLE-A. GIANNI-A. GUIDI, *Dial. Arch.* 2, n.s., 1982, pp. 80 sgg., ID. ed E. PETRASSI, in *Monti Lucretili*, Roma 1988, pp. 311 sgg., in *Enea nel Lazio*, Roma 1981, pp. 91 sgg., P. CERULEO, *AMST* LIII, 1980, pp. 3 sgg.; per l'inquadramento nel contesto laziale v. A.M. BIETTI SESTIERI, in *Roma e il Lazio dall'età della pietra alla formazione della città*, Roma 1985, pp. 106 sgg., AA.VV., *Arch. Laz.* VII, 2, Roma 1986, pp. 50 sgg., A. CARDARELLI-F. DI GENNARO-A. GUIDI-M. PACCIARELLI, in *Il Bronzo Finale*, cit., p. 100, fig.; per l'edizione dei siti a Sud di Montecelio M. SPERANDIO-Z. MARI, in MARI, pp. 27, 427 sgg., SCRIARRETTA, pp. 21 sgg., *passim*.

⁹ Così ANGLE-GIANNI-GUIDI, *art. cit.*, pp. 87, 90, fig. 2. La fibula ad arco di violino datata al Bronzo recente (M.A. FUGAZZOLA DELPINO, in QUILICI GIGLI, p. 179, tav. II, fig. 4, *Origini X*, 1976, p. 301, n. 197), cui si fa spesso riferimento, è insufficiente ad autorizzare tale conclusione; inoltre essa è stata quasi certamente rinvenuta km. 1 a Nord di Montecelio (loc. Colubro), sul colle verso Poggio Cesi. Dal paese provengono soltanto qualche utensile preistorico e una punta di freccia eneolitica (sito 4, v. M.T. PETRARÀ-M. SPERANDIO, *Montecelio ieri e oggi*, *Guida storico-topografica*, Montecelio 1990, p. 73).

piuttosto scarna e lacunosa, si deve allo storico locale don Celestino Piccolini (1874-1959). Tutti i materiali che egli descrive risultano attualmente dispersi.

Sito 5) Monte Albano, versante Ovest (villino Balzar), 1920 ca: tomba ad inumazione con corredo ceramico e fibula¹⁰. Periodo IIA o IIB. Quasi sicuramente appartengono alla sepoltura due vasi raffigurati in una rara foto (*tav. V a*)¹¹: piccola tazza d'impasto nerastro (dimens. appross. diam. max. 10, alt. 6; integra) con ansa bifora sopraelevata, profonda vasca, collo distinto e breve orlo svasato, decorata con bugne e costolature (?) oblique sulla massima espansione; tazza d'impasto più chiaro (dimens. appross. diam. max. 18, alt. 6; conservata per metà), a fondo stretto, vasca larga con spalla arrotondata e orlo svasato, priva dell'ansa bifora sopraelevata¹².

La fibula, di semplice e «solita» forma, può essere stata del tipo ad arco ingrossato¹³.

Sito 6) Monte Albano, versante Sud-Ovest (villino Sinibaldi), 1920 ca.: rinvenimento sporadico di frammenti ceramici¹⁴.

Sito 7) Monte Albano, versante Nord (dietro l'ex Scuola Media), 1925 ca.: tomba ad inumazione contenente una fibula che doveva essere ad arco ingrossato per la presenza di tre anelli¹⁵. Periodo IIA o IIB.

¹⁰ PICCOLINI, *Corniculum*, pp. 84-5: «uno scheletro sepolto tra gli scogli calcarei, ricoperto con pietre dello stesso materiale, il quale aveva accanto alcuni vasetti di terracotta interi e frammentati di spiccata epoca arcaica. Non vi faceva difetto una di quelle piccole spille metalliche con molla a spira e navicella sulla forma delle cosiddette «da balia»; IDEM, *Montecelio*, p. 183 (si precisa: «a breve profondità (...) vasetti domestici lavorati a mano, ed una fibuletta della solita forma delle così dette da balia»), *Vestigia*, p. 206 («il sig. Pietro Balzar scopriva (...) dietro il suo villino, ove oggi è il giardino, uno scheletro di adulto»); IDEM, *AMST* IV, 1924, p. 80.

¹¹ In CARELLA, p. 27, fig. 14 (compilazione, spesso confusa, di notizie fornite dal Piccolini). La foto comprende anche due fr. di crani umani (visibili uno in alto a dex.) dalla caverna di colle Largo presso Guidonia (MARI, p. 25), conservati come i vasetti Balzar dal Piccolini (*Vestigia*, p. 205, nota 7, p. 207), e un orciolo (v. *infra*).

¹² La tazzetta, ampiamente diffusa nel periodo IIA nelle necropoli del Lazio e dell'Etruria, perdura nel IIB: A.P. ANZIDEI-A.M. BIETTI SESTIERI, *Ricerca*, pp. 25-6, 37-8, nn. 19, 21, G. BERGONZI-A.M. BIETTI SESTIERI, *La formazione*, 1, pp. 53, 56, n. 23, p. 83, n. 7. La larga tazza ha anch'essa la stessa diffusione e cronologia: A.P. ANZIDEI-A.M. BIETTI SESTIERI, *Ricerca*, pp. 25-6, 38, n. 22, A.M. BIETTI SESTIERI, *La formazione*, 1, p. 83, n. 7b.

¹³ V. nota 26. Ritenuta invece, con riserva, protovillanoviana da M.A. FUGAZZOLA DELPINO, *Origini* X, 1976, *loc. cit.*

¹⁴ PICCOLINI, *Montecelio*, p. 189: «Nel versante del colle ove il Sig. Paolo Sinibaldi ha costruito la sua villa amenissima, furono rinvenuti frammenti figulini preistorici e romani». V. anche PICCOLINI, *Corniculum*, p. 84 («vasi figulini romani ed etruschi»).

Inseriti nei muri del giardino della villa si scorgono numerosi frammenti d'impasto.

¹⁵ PICCOLINI, *Montecelio*, p. 183: «Un'altra fibula a navicella assai grande con tre anelli entro la spina fu trovata parimenti su di uno scheletro, ad una maggiore profondità, dal Sig. Luigi Sperandio nel cavar le fondamenta di una casa». V. anche IDEM, *AMST* XXVII, 1954, p. 206.

Sito 8) Montecelio, via Fontenuova (davanti alle Scuole Elementari), 1935 ca.: tomba ad inumazione contenente almeno una tazza ¹⁶.

Sito 9) Montecelio, loc. Stazzanello, 1925 ca.: tomba (?) con orciolo d'impasto ¹⁷. Prima età del Ferro. Il vaso dev'essere quello che compare nella *tav. V a*: corpo slanciato globulare, alta spalla, collo troncoconico, orlo espanso (alt. e diam. appross. 16-7; scheggiato sull'orlo), fondo piano (?); ansa verticale e tre bugne sulla massima espansione ¹⁸.

Rinvenimento sporadico: fibula a sanguisuga decorata a fasce lisce alternate forse a bande campite a spina di pesce (*tav. V c*). Periodo III ¹⁹.

Un'ultima notizia relativa alla scoperta (1724) sulla sommità di monte Albano (sito 10) di tombe con armi in metallo e vasi dev'essere con ogni probabilità riferita ad età protostorica, anche se rimane impossibile precisarne la cronologia ²⁰. Se l'espressione «urne di terra» è da intendere come urne di terracotta, queste insieme agli «scheletri» attesterebbero la presenza dei due riti di sepoltura: incinerazione e inumazione. Tale possibilità, insieme alla probabile estensione del-

¹⁶ PICCOLINI, *AMST* XXVII, 1954, p. 206: «vasetto rinvenuto presso lo scheletro di un giovinetto, a un metro di profondità, nel porre le fondamenta dell'ultima costruzione di R. Rinaldi»; IDEM, Lettera del 2-1-1936, *Archivio Soprint. Archeol. Lazio* («tazza»), CARELLA, *op. cit.*, p. 27 («patera»).

¹⁷ PICCOLINI, *Montecelio*, p. 183: «pentola di media grandezza», v. anche Lettera, *cit.*. Il rinvenimento è lo stesso, e non diverso (così QUILICI GIGLI, p. 175), di quello detto «nell'orto di S. Antonino» (*Vestigia*, p. 206).

¹⁸ Il tipo trova un confronto abbastanza puntuale per forma e decorazione nella necropoli di Campo Reatino (IX sec. a.C., v. G. FILIPPI, in *AC* XXXV, 1983, p. 162, n. 4, con spalla più convessa, v. anche p. 158, n. 4, IDEM, *Guida*, *cit.*, pp. 62-3); generici confronti con il tipo IV di P.G. GIEROW, *The Iron Age Culture of Latium*, I, Lund 1966, p. 169, fig. 49, nn. 4-5, e con un orciolo da Decima (A. BEDINI, *CLP*, p. 257, n. 4).

¹⁹ A. BEDINI-F. CORDANO, *La formazione*, 1, p. 101, n. 30b, f.

Conservata dal Piccolini (*Vestigia*, p. 207: «lunga cm. 7 e alta 4, dalla elegante forma a navicella o meglio d'anitra natante»), da identificare con quella fotografata dal Carella (CARELLA, p. 28, fig. 15 = QUILICI GIGLI, p. 177, *tav. II*, fig. 2).

²⁰ Cfr. *Memorie storiche delle chiese e dei conventi dei Frati Minori della Provincia Romana, raccolte da Casimiro da Roma, frate dello stesso Ordine*, Roma 1744, pp. 181-2: costruendosi il convento di S. Michele «Non molto quindi lontano fu rinvenuta una prodigiosa quantità di ossa humane, la maggior parte ammonticchiate, ed altre in urne di terra. Per quanta diligenza si fosse adoperata, non si poté mai scoprire tra esse alcun indizio della nostra cattolica religione; anzi vi furono trovate cose affatto vane, superstiziose e ridicole, fra le altre in una vedesi un cadavere con allato un grosso e lungo coltello; in un'altra lo scheletro era accompagnato da un cane; infine un altro era cinto di spada, ed aveva in sua compagnia una bocciale ed una pentola in cui serbavansi le ossa che interamente compongono una gallina». Il passo è segnalato da F. CERASOLI, *Ricerche intorno al Comune di Montecelio*, Roma 1890, p. 46, ed in tutte le opere del Piccolini (*Montecelio*, p. 190).

Anche se la descrizione è molto approssimativa, è da escludere che la necropoli, soprattutto per la presenza del corredo, si possa riferire al *Castrum Montis Albani* (così A. NIBBY, *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, II, Roma 1848, p. 367), risalente all'XI-XII secolo (J. COSTE, *AMST* LIII, 1980, pp. 83 sgg.), o a una chiesetta del Seicento (C. PICCOLINI, *AMST* XI-II, 1931-32, p. 363 e XIII-IV, 1933-34, p. 44).

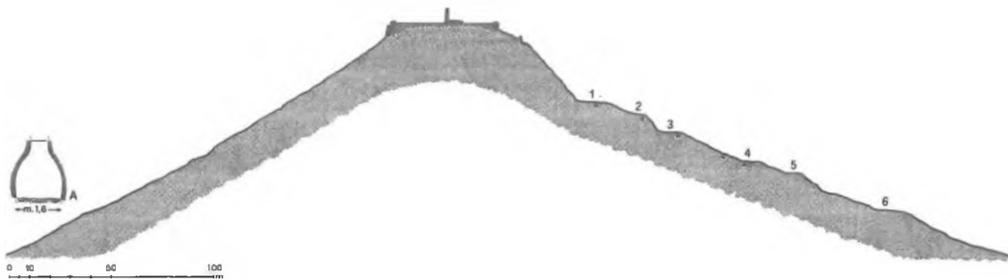


fig. 3 - Montecelio: sezione della collina con localizzazione delle fosse piriformi (1 - via del Cantone; 2 - via S. Antonino; 3 - via di Faremura; 4 - via Fontenuova; 5 - via M. D'Aquino; 6 - via T. Sperandio).

l'abitato protovillanoviano sul colle e all'apparente 'consistenza' della necropoli, fanno ritenere le tombe posteriori alla I fase laziale.

Per l'età del Ferro gli altri rinvenimenti di sepolture riguardanti Montecelio sono localizzati sul basso versante Est, è quindi verosimile che l'abitato fin dal IX-VIII secolo si fosse concentrato sul colle di Montecelio, più alto e facilmente difendibile. Non abbiamo elementi precisi per stabilire i limiti topografici dell'insediamento, ma si può tentare ugualmente di circoscriverne il perimetro. Escluso l'alto pendio Nord, troppo ripido e climaticamente inadatto ²¹, restano i versanti Est e Sud-Ovest, avendo il colle una forma grosso modo triangolare. In quest'ultimo comunque la zona abitata doveva arrestarsi a monte del tratto di fortificazione (q. 295) di via delle Ringhiere (v. *infra*). Poiché qui era anche la principale via di accesso, con relativa porta, è da presumere che l'abitato gravitasse proprio verso il lato occidentale della sella. In base alle suddette considerazioni risulta in sostanza individuato il settore a «boomerang» coperto dal centro medioevale con le aggiunte otto-novecentesche, che ha i suoi limiti estremi in via Fontenuova (Est) e vie del Pozzo-del Borgo (Sud-Ovest). Tale settore abbraccia l'area interessata da una serie di fosse piriformi, rinvenute sul versante Est fra le quote 320 e 360, scavate nel tenero calcare detritico stratificato, rimpiazzato sulla sommità del colle da calcare massiccio (fig. 3).

Si trovano isolate o raggruppate (fino a un max. di 6) in allineamenti paralleli alle isoipse. La forma è sempre la stessa: contenitore a sezione ogivale, restringentesi verso l'alto fino a terminare con un pozzetto circolare largo cm. 60-80. Essendo prive di contesto archeologico, l'epoca è difficilmente determinabile. In teoria potrebbe trattarsi anche di ripostigli di epoca medioevale o più recente, come si riscontra in altri borghi soprattutto su suolo tufaceo, tuttavia l'attestazio-

²¹ Per questo motivo è rimasto completamente inedito fino all'apertura di via della Lapide alla fine del sec. XVIII (F. CERASOLI, *op. cit.*, p. 60, nota 1, C. PICCOLINI, *AMST* XIII-IV, 1933-34, pp. 40-1).

ne di simili fosse in antichi abitati e la loro presenza a Montecelio ben al di sotto della linea delle mura del borgo (via di Foremura) inducono a ritenerle antiche²².

Almeno le più piccole (alt. e diam. max m. 2,50 e 1,20) sono sicuramente fosse per la conservazione dei cereali, identificabili con i *putei* o *siri* sotterranei, di cui Varrone e Columella attestano l'uso per l'età romana e che dovevano essere impermeabilizzate dall'umidità con un intonaco di argilla, paglia o foglie secche di oleastro e morchia, come i granai²³. Per le più grandi (m. 4 e 1,80) si potrebbe anche pensare a cisterne, assolutamente necessarie per un centro ubicato su un rilievo calcareo privo di sorgenti²⁴.

Se si accetta l'antichità delle fosse bisogna immaginare che ad esse corrispondesse il sito delle abitazioni, che dovevano essere dislocate sul pendio con l'ausilio di strutture di terrazzamento. Un ultimo gruppo di fosse è stato rinvenuto sul declivio Nord-Ovest di monte Albano (via XXV Aprile), ove quasi certamente si estendeva un'appendice dell'abitato.

²² La prima segnalazione si deve al Piccolini (*Corniculum*, pp. 83-4, *Montecelio*, p. 189), quindi SPERANDIO, p. 28, n. 2.

Meritano particolare menzione quattro gruppi: *a*) a quota più bassa, via Fontenuova, scoperto nel 1936: «nel far lo sterrato per una costruzione che deve erigere il Sig. Cardoni Giuseppe, è apparsa una serie di pozzi-scorbes per conservare il grano a lungo, di varie dimensioni a forma di pera dal collo allungato (...). Gli attuali pozzi vengono naturalmente distrutti per lo spiano, essendo scavati in un masso di breccie non molto compatto» (C. PICCOLINI, Lettera, *cit.*; CARELLA, p. 31, fig. 19 «tre fosse pressoché integre»); *b*) via Fontenuova: tre fosse tra loro quasi tangenti, semidistrutte nel 1976 da uno scavo edilizio (diam. di una m. 1,60; v. fig. 3, A). Nella terra di riempimento furono rinvenuti solo frammenti di ceramica medioevale e rinascimentale; *c*) via di S. Antonino: 4 fosse quasi in fila, di cui una più slanciata a forma di anfora (diam. m. 2,25); sul collo forse tracce di un'intonacatura di calce. La roccia calcarea è resa particolarmente friabile da sottili venature di argilla e calcite (CARELLA, p. 31, fig. 18, QUILICI GIGLI, p. 177); *d*) via degli Scacchi: fossa singola (diam. m. 1,50 ca.) rivestita di uno strato di calce (difficilmente osservabile); *e*) a quota più alta, via del Cantone: serrata teoria di 6 fosse di differenti dimensioni, quasi tangenti fra loro.

Oggi tutte le fosse, sfondati i diaframmi divisorii, sono utilizzate come cantine. Si osserva che la loro coincidenza con gli allineamenti di alcune strade medioevali potrebbe essere solo casuale, poiché anche queste seguono le curve di livello; inoltre i pozzetti risultano costantemente tagliati dalle fondazioni delle case o dalle strade.

²³ VARR., *De re r.* I, 56, 2, I, 63, COLUM., *De a.c.* I, 6; l'uso è descritto però solo per alcune province transmarine a clima secco (B. CROVA, *Edilizia e tecnica rurale di Roma antica*, Milano 1942, p. 74, D. ANDREWS, *Underground grain storage in Central Italy*, *Papers in Italian Archaeology* III, 1982, pp. 123 sgg.).

In alcune sarebbe stato rinvenuto del «grano torrefatto» (PICCOLINI, *Montecelio*, p. 189, *Corniculum*, p. 84): farro? Sulla coltivazione e torrefazione di questo cereale v. C. AMPOLO, in *La formazione*, 1, pp. 15 sgg., 19, 39-40.

²⁴ Cfr. C.E. ÖSTENBERG, *Case etrusche di Acquarossa*, Roma 1975, pp. 12 (silos), 41 (pozzi), C. MORSELLI-E. TORTORICI, *Ardea, Forma Italiae* I, 16, Firenze 1982, p. 67, nn. 5-17 (granai), A. MINTO, *NS* 1936, pp. 407-8 (granai presso Grosseto).

Si vedano anche i numerosi pozzi e cisterne che accompagnano le abitazioni arcaiche dell'Acquacetosa Lauretina (A. BEDINI, *Arch. Laz.* II, 1979, pp. 23 sgg., IV, 1981, pp. 254-6) e il ricco sistema di approvvigionamento idrico con pozzi circolari di Ardena (L. QUILICI, *La Civita di Ardena*, Roma 1982, pp. 150-1, R. LAMBRECHTS, *Arch. Laz.* VII, 1, 1985, pp. 120-2).

Le ricognizioni topografiche effettuate a partire dal 1975 hanno interessato il circuito di orti sotto il paese e le aree inedificate all'interno. Nella maggior parte dei casi la stratigrafia recenziore dei materiali fittili, accumulatisi fin dal Medioevo sui ripidi pendii a seguito dei progressivi ampliamenti del perimetro urbano, consente solo limitate osservazioni. I materiali inoltre si presentano estremamente frammentati e fluitati.

Ceramica databile fra la prima età del Ferro e l'epoca orientalizzante-arcaica (buccheri), con modesta percentuale medio-repubblicana ('vernice nera'), si rinviene su monte Albano, soprattutto a Nord-Ovest della chiesa di S. Michele (sito 11), e potrebbe essere riferita alla supposta necropoli²⁵. Si rinvennero però anche frammenti di tegole, fornelli e vasellame di uso domestico (doli, olle), riconducibili all'abitato. Sporadici frammenti d'impasto anche dai siti 5, 6 e dalle basse pendici dietro la chiesa di S. Antonio (sito 12).

Dalla località «Remessa ranne» (sito 2), in leggera pendenza valliva e scarsamente soggetta a dilavamento, provengono, oltre alle testimonianze protovillanoviane, materiali fittili che scendono fino ad età medio-repubblicana. Qui dovevano esistere un piccolo nucleo di capanne e delle tombe, come sembrano indicare due fibule bronzee ad arco ingrossato, rinvenute sporadiche nei pressi:

1 – lung. cm. 9,5, staffa simmetrica, molla con doppio avvolgimento, decorazione incisa a fasci di linee anulari alternate a bande campite a spina di pesce. Nello spillone anello digitale liscio di bronzo a sezione triangolare (diam. 2; *tav. V d*);

2 – lung. cm. 10, staffa simmetrica, molla a due spire, decorazione come nella precedente, ma con fasci di linee anulari più larghi. Nell'ago due anelli bronzei, uno digitale simile al precedente (diam. 2), l'altro da sospensione a sezione a losanga (diam. 8; *tav. V b*)²⁶.

La conferma dell'esistenza di un sepolcreto sul versante Est lungo le vie Fontenuova e M. D'Aquino (q. 320 ca.), già comprovato dai vecchi rinvenimenti dei siti 8 e 9, è venuta dalla distruzione nel 1991 (scavo edilizio; sito 13) di tombe presumibilmente sistemate in anfratti della roccia, come quella scoperta a monte Albano (sito 5). Sono stati recuperati due oggetti pertinenti a corredi distinti databili all'VIII sec. a.C.:

²⁵ Nell'attuale giardino pubblico esistevano gli orti di S. Michele (B. TRASCIANI, *Memorie storiche di Monticelli in Sabina e del convento e chiesa dei FF. Minori Osservanti sul Monte Albano*, ms. del 1770, cap. VII), che dovettero essere realizzati con le terre dello scavo delle fondamenta del convento.

²⁶ L'ornato è il più usuale in esemplari diffusissimi nel IIB, ma già presenti nel IIA: A.P. ANZIDEI-A.M. BIETTI SESTIERI, *Ricerca*, pp. 26-7, 45, n. 39, G. BERGONZI-A.M. BIETTI SESTIERI, *La formazione*, 1, pp. 55, 57, n. 38a, pp. 84-5, n. 13. Stessa diffusione hanno l'anello digitale e quello di sospensione: A.P. ANZIDEI-A.M. BIETTI SESTIERI, *Ricerca*, pp. 27-8, 52, n. 50, p. 49, n. 45, A.M. BIETTI SESTIERI, *La formazione*, 1, pp. 84, 86, nn. 19b, 18.

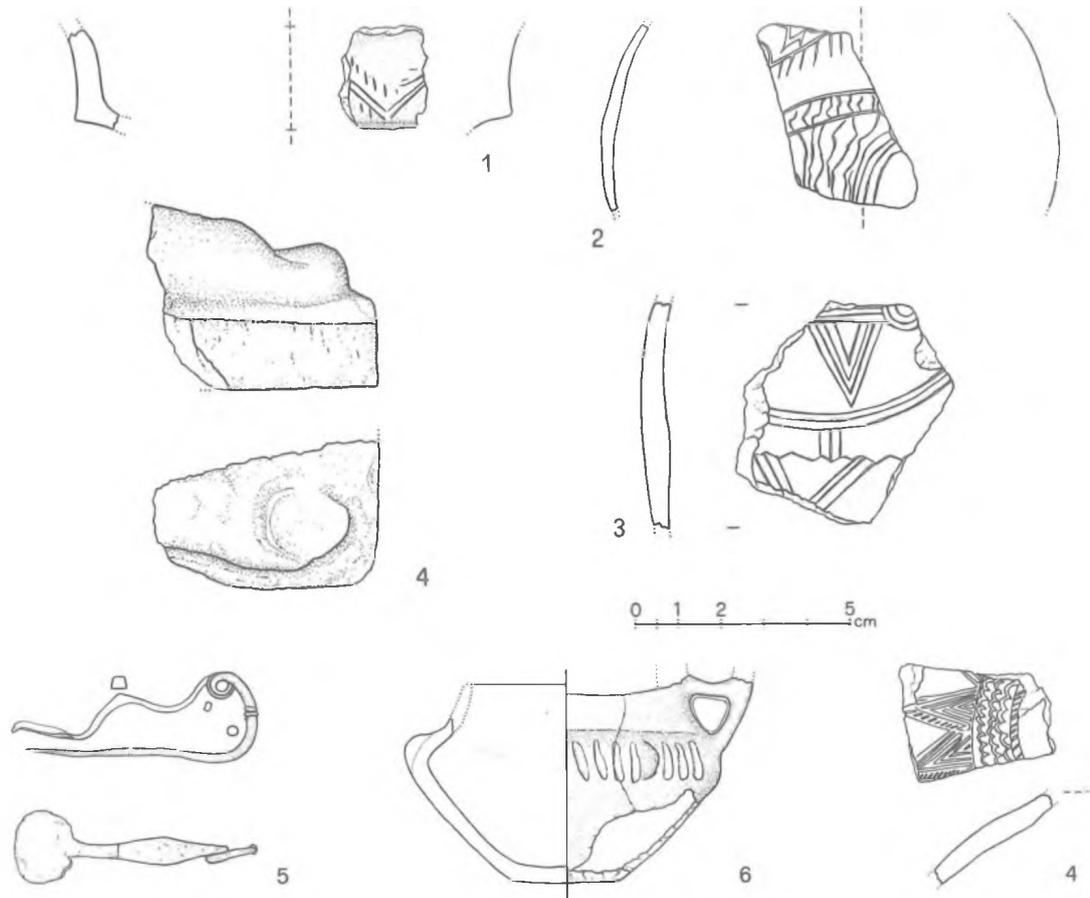


fig. 4 - Montecelio: frammenti ceramici.

– fibula bronzea (lung. cm. 6,5) ad arco serpeggiante con semplice staffa a disco laminato, piccola molla a un solo giro e gomito decorato con triplice avvolgimento di filo (fig. 4, 5);

– profonda tazzetta biconiceggiante (alt. cm. 5,5, diam. max. 9) con ansa bifora verticale a nastro (priva dell'occhiello superiore) in impasto fine brunonerastro; basso collo distinto, spalla decorata con tre bande separate di costolature racchiudenti una bugnetta (fig. 4, 6)²⁷.

²⁷ La fibula, proveniente da uno strato di accumulo recenziore, è diffusa in un tipo più elaborato già all'inizio dell'età del Ferro in tombe maschili (G. BERGONZI-A.M. BETTI SESTIERI-A. BEDINI-F. CORDANO, *La formazione*, 1, pp. 55, 57, n. 43, pp. 84, 86, n. 14, p. 102, n. 40, A.P. ANZIDEI, *Ricerca*, pp. 26-7); la tazzetta, rimossa dalla giacitura primaria, rientra nella produzione dei caratteristici impasti sottili di pieno III periodo.

Il sepolcreto doveva trovarsi subito sotto l'abitato, che sorgeva nella parte più alta del colle. Oggi infatti l'intera area ineditata fra le vie T. Sperandio e M. D'Aquino (qq. 290-320; sito 13) è interessata da un alto interro ricco di frammenti ceramici fluitati (doli, olle, ciotole-coperchio, fornelli, pesi da telaio), tegole e coppi provenienti dalle strutture abitative a quota superiore; scarsi i materiali della prima età del Ferro, più abbondanti quelli orientalizzanti-arcaici e alto-repubblicani (buccheri, 'vernice nera'). L'accumulo, che ha ricoperto anche l'area della necropoli, si estende meno consistente fino al dosso a Nord (q. 320; sito 14) lungo via Ara dei Santi. Si segnala che il sito è servito da una strada di collegamento diretto con il fondovalle del rio Vazoletto (loc. Tre Ponti), la quale, insieme alla strada delle Carpeneta che raggiunge il sito precedente, può essere considerata un antico collegamento naturale.

Gli orti fuori porta Nuova (m. 350; sito 15) restituiscono altri frammenti meno fluitati di vasellame domestico, databili nell'intero arco dell'età del Ferro. Oltre alle solite forme, si hanno doli con cordoni plastici, bacini, fornelli, rocchetti.

A causa del ripido e uniforme pendio sono scivolati su tutto il versante Ovest ineditato delle Coste (sito 16), fino a quote molto basse (vie A. Palozza e dei Cioccati, q. 280), altri materiali di abitato. Soltanto in loc. Capocroce del Colle (q. 285) sono stati rinvenuti tra affioramenti rocciosi (scavo edilizio 1975; sito 17) frammenti di una ventina di vasi domestici fatti a mano (doli, olle, ciotole), attribuibili alla prima età del Ferro e forse pertinenti a un nucleo di capanne.

Altra fitta concentrazione (sito 18) di materiali discesi dall'alto è a Nord-Ovest della sella, fra via delle Ringhiere (q. 320) e la sottostante via A. Palozza (q. 285). L'accumulo, anche qui favorito dal ripido pendio, è stato sezionato da via delle Ringhiere (q. 300). In particolare nel 1975 uno scavo edilizio (sito 4) mise in luce uno strato eterogeneo (alt. m. 1,50) contenente ceramica protostorica, romana e medioevale, formatosi nel corso dei secoli al di sopra di uno strato di tegole a sua volta poggiato su uno di sassi. Poiché nella parte inferiore dell'accumulo prevalevano frammenti di vasi tardo-orientalizzanti e arcaici, si può pensare a un'occupazione dell'area con strutture coperte a tetto, erette dopo aver spianato con terra di riporto il suolo naturale. La conferma verrebbe dal rinvenimento in una profonda insenatura della roccia di grandi pezzi concentrati di ceramica protostorica, ulteriormente frammentati dal gettito in loco, che costituiscono un *terminus post quem* per la datazione dell'interro.

Il materiale ceramico di superficie raccolto a Montecelio consente di documentare soprattutto recipienti da cucina. Officine di vasai sorgevano sicuramente in loco, forse presso i due affioramenti di argilla in località Ara dei Santi (v. nota 17) e fonte Vecchia.

Alla prima età del Ferro appartengono anfore con orlo svasato e anse a nastro impostate sulla spalla; coppe con orlo quasi diritto a superficie marrone lucidata, decorate sotto il labbro da triangoli incisi, graffiti o eseguiti a rotella; tazze grandi e piccole con anse a bifora e vasca profonda o bassa, scodelle monoansate con

leggere bugne sotto l'orlo; situle con prese e cordone plastico; grandi doli o olle con anse e bugne di varie fogge; olle ad orlo svasato con spigolo interno tipo S. Omobono²⁸. Le decorazioni geometriche, soprattutto incise a pettine, ma anche graffite, a rotella dentata o a cordicella (triangoli, zig-zag, meandri, bande con cuppelle) trovano ampi confronti nei complessi laziali.

La III fase è documentata da anfore e tazze baccellate d'impasto fine; forse anche più antiche sono delle tazzette carenate, accuratamente lisce, decorate con solcature e a cordicella impressa (fig. 4, 1).

Numerosi sono gli oggetti di ambito strettamente domestico: fuseruole, rocchetti, fornelli, calefattoi, colatoi.

Alla IV fase riportano impasti rosso-bruni sottili, bucchero, ceramica italo-geometrica ed etrusco-corinzia. Abbondantissimo il materiale di VI-V secolo: olle cilindro-ovoidi tipi S. Omobono A-C, olle globulari con orlo a solcature, ciotole-coperchio con piede ad anello, bacini sabbiati²⁹; ancora presente il bucchero.

Le ultime classi ceramiche risalgono al IV-III secolo: principalmente 'vernice nera' (anche nel tipo sovraddipinto di bianco e con rare attestazioni dell' 'Atelier des petites estampilles'), 'Genucilia'.

Si segnalano in particolare tre frammenti di chiara ispirazione falisco-capenate:

– parete forse della campana inferiore di piccolo *holmos* in impasto fine sottile. Sulla superficie nera, lucida, è inciso a linee ondulate (evidenziate con pasta bianca) il collo di un animale, sormontato forse da decorazione vegetale (fig. 4, 2)³⁰;

– parete di olla (diam. max. cm. 18,4) in impasto depurato grigiastro decorata a sottili incisioni con cuspidi fra volute, inquadrata da archetti (fig. 4, 3).

– spalla in impasto fine a superficie nera lucidata. Alla base del collo decorazione incisa a triangoli pendenti impostati su una banda a linee ondulate (fig. 4, 4)³¹.

Lo stesso potente accumulo con materiali della media età del Ferro (vasellame, tegole), ma soprattutto arcaici, si trova sul lato Sud-Ovest della sella (sito 19) a riprova che l'abitato si estendeva anche su quest'ultima, nell'attuale piazza S. Giovanni, e sul contiguo pendio di monte Albano³².

²⁸ R. PERONI, *BCommArch* LXXVII, 1959-60, p. 29.

²⁹ Per tutti questi materiali v. G. COLONNA, *BCommArch* LXXIX, 1963-64, pp. 13 sgg., 21, 23, L. MURRAY THREIPLAND, *PBSR* XXXVIII, 1970, pp. 81, 78-9.

³⁰ Cfr. per la resa del collo un capro alato (R. PARIBENI, *MonAntLinc* XVI, 1906, c. 458, fig. 66 = B.M. FELLETTI MAJ, *CVA, Italia, Museo preistorico L. Pigorini*, Roma 1953, p. 9, VII, 1) e un animale fantastico (E. STEFANI, *MonAntLinc* XLIV, 1958, p. 126, fig. 31) su *holmoi* da Capena.

Sembra da escludere per il fr. di Montecelio l'identificazione con un cavallo, essendo in genere tratteggiata solo la criniera.

³¹ Per il frammento precedente v. M. CRISTOFANI MARTELLI, *Sabini*, III, pp. 22-3, tavv. IX, D-E, XI, A, per questo B.M. FELLETTI MAJ, *op. cit.*, p. 5, II, 1, 7, p. 10, VIII, 7.

³² L'accumulo inizia a q. 320 su monte Albano (dietro il cinema Villa Fiorita) e raggiunge i 3 metri a q. 305 presso il mattatoio comunale, ove si sono accumulati gli scarichi della costruzione delle cisterne comunali (sec. XVI, v. F. CERASOLI, *op. cit.*, pp. 58-9), del lavatoio e delle case di via S. Maria (sec. XIX).

All'imbocco di via delle Ringhiere (sito 20), presso il bivio con via A. Palozza, si è verificata nel 1988 un'importante scoperta. È venuto alla luce un sistema difensivo, costituito da muro e fossato, che con andamento circa Nord-Sud sbarrava la vallecchia, del quale purtroppo è stato possibile osservare solo la sezione praticata alla base del pendio Nord, essendo stato già distrutto il proseguimento della struttura al centro della depressione³³. Sulle modalità della scoperta e la descrizione dei resti rinvio alla seguente relazione del dott. E. Moscetti:

«Nel Novembre del 1988, durante uno sbancamento edilizio con interessamento della parete rocciosa, in via delle Ringhiere, presso «Fonte Vecchia», in una valletta che costituiva un passaggio obbligato per l'accesso alle due alture dell'abitato antico, è venuto alla luce un interessante sistema difensivo che sembra ricalcare lo schema della fortificazione ad aggere. Infatti il taglio della parete di roccia calcarea e dello strato di terra di accumulo soprastante ha sezionato in senso trasversale una fossa semicircolare scavata nella viva roccia, larga circa 7 m. e profonda 3,40, e un muro formato da blocchi rozzamente squadrati (fig. 5, tav. VI a). Il muro e la fossa risultano separati da una striscia di roccia in lieve pendio larga ca. 4,50 m. Questo pendio naturale continua per quanto ancora visibile anche dopo il fossato, ma si interrompe sul piano di posa del muro dove la roccia ha subito un livellamento in senso orizzontale. La sezione del muro visibile è larga ca. 4,30 m. ed è conservata per un'altezza di ca. 1,20 m. Il muro è costituito di blocchi di grandezza variabile posti su piani di posa con tendenza oriz-

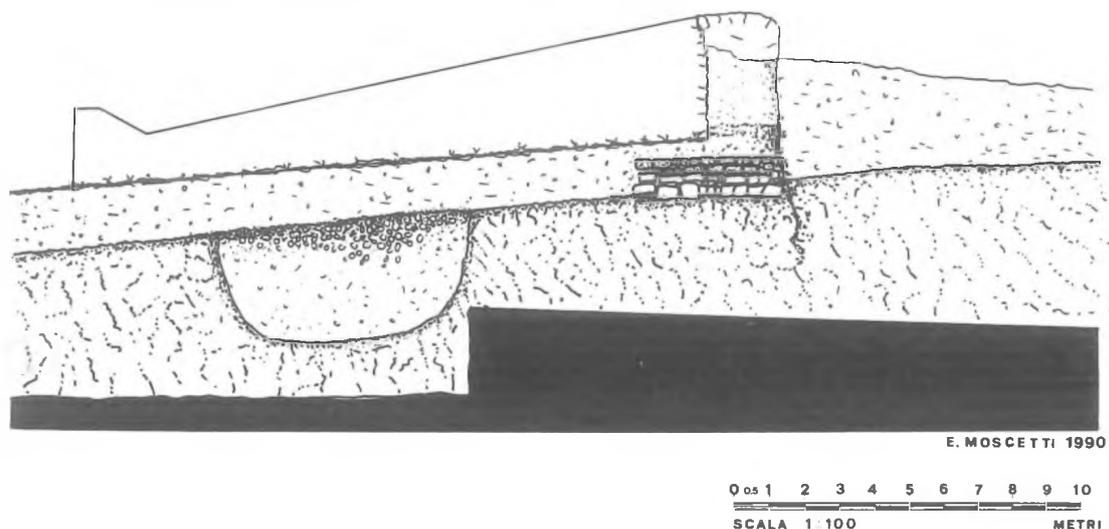


fig. 5 - Montecelio: fortificazione in località Ringhiere.

³³ I blocchi del muro e la terra, contenente copioso materiale archeologico, sono stati scaricati presso la loc. Colubro (nota 9). Oggi il sistema difensivo è visibile attraverso aperture lasciate nel muraglione in cemento che sostiene il pendio. I lavori di pulitura e sistemazione sono stati diretti dalla dott.ssa G. Alvino e dall'Ispettore onorario E. Moscetti della Soprint. Archeol. del Lazio.

zontale di cui rimangono 4 filari. I blocchi poggiati sulla viva roccia sono alquanto più grandi di quelli dei filari superiori ed hanno una lunghezza massima di poco superiore a 80 cm. Tutti i blocchi che formano il muro risultano ricavati dallo stesso tipo di roccia calcarea su cui poggiano, ad eccezione di alcuni più piccoli presenti nello strato superiore ricavati da una pietra travertinosa molto vacuolare tipica degli strati superficiali presenti nella zona delle Caprine-Acque Albule e detta localmente «testina». La pietra di questi blocchi è del tutto simile a quella dei conci dell'arco della vicina fontana cinquecentesca.

Purtroppo, la casualità e la precarietà della scoperta, della quale risulterebbe persa ogni documentazione senza il tempestivo e deciso intervento della Soprintendenza Archeologica del Lazio, unite al grave e reale pericolo di crollo della strada di accesso ad un edificio soprastante, non hanno consentito un approfondimento dell'indagine archeologica pari all'interesse della scoperta. L'accurato lavoro di ripulitura della sezione non ha peraltro evidenziato livelli stratigrafici apprezzabili e ben definibili. Il fossato infatti mostra uno strato inferiore di riempimento di terra bruna con venature rossastre nella quale erano inclusi pochi frammenti di tegole e rozza ceramica d'impasto riferibili all'età arcaica con ampie tracce di combustione e uno strato superiore di livellamento di pietre calcaree e terra di scarico».

Il muro è dunque costituito di blocchi piuttosto bassi, di forma rettangolare non tanto per effetto della squadratura, ma perché prelevati dagli strati obliqui del banco su cui direttamente poggiano. L'alzato doveva essere però più accurato, in quanto fra la terra di scarico sono stati notati elementi calcarei più regolari, numerose lastre in 'testina' e almeno un masso parallelepipedo di tufo. Non di *opus quadratum* vero e proprio quindi si trattava, né di poligonale, ma di una struttura piuttosto regolare a lastroni quadro-rettangolari, in cui solo quelli di 'testina' erano perfettamente squadrati.

Il sistema di fortificazione, anche se dislocato su un terreno in pendio che rendeva già naturalmente eminente la posizione del muro senza soverchio bisogno del fossato, si avvicina a quello classico del tipo a *fossa* e *agger*³⁴. Il terrapieno, come si sa, veniva innalzato dopo lo scavo dietro il muro a formare un baluardo (*vallum*) arginato verso la città da un muro di controscarpa. Le grandi fortificazioni di Anzio, Ardea, *Satricum*, etc., avevano tutte la funzione di interrompere bruscamente l'uniforme continuità dei pianori, creando ostacoli artificiali per gli assalitori. A Montecelio la controscarpa non è stata rinvenuta e il terrapieno (propriamente un riempimento) doveva formare dietro il muro frontale una sorta di platea.

Il motivo della costruzione della linea di difesa è facilmente intuibile: la vallecchia della fonte Vecchia offriva l'unico agevole accesso all'abitato, che per il resto era naturalmente difeso dalla posizione arroccata.

³⁴ Cfr. per problemi strutturali e cronologici M. GUAITOLI, *Arch. Laz.* VI, 1984, pp. 368 sgg.

Sotto la fonte i colli si elevano progressivamente venendo a costituire la 'soglia' del passo, per cui il dislivello con il fondovalle (q. 220 ca.) si riduce molto. Diversa è la situazione sul lato opposto della sella, ove saremmo portati ad ipotizzare una difesa *pendant* della prima, se il terreno non fosse molto più scosceso³⁵, in quanto l'intero versante del colle declina uniformemente fino alla valle del fosso Vazoletto (m. 110 ca.). Il passo della fonte Vecchia invece era raggiunto ancora in età romana da una strada basolata³⁶ che sicuramente attraversava la linea difensiva, ricalcando all'incirca il percorso dell'attuale via della fonte Vecchia. Sul posto quindi esisteva una porta³⁷, che doveva aprirsi circa a metà dello sbarramento lungo in totale circa 80 metri. Al momento della costruzione della fonte Vecchia, sul lato Sud della vallecchia, fu probabilmente rinvenuta l'altra estremità del muro difensivo, poiché la ghiera della vasca è realizzata con conci di 'testina' sicuramente ricavati dai blocchi.

Purtroppo non sono emersi dati utili per stabilire l'epoca della fortificazione, che inoltre pone dei problemi per quanto riguarda le fasi edilizie: anche se le lastre di 'testina' sembrano aver fatto parte della costruzione originaria, non è escluso, soprattutto a causa del blocco e di altri frammenti di tufo rinvenuti nella terra sbancata, che il muro abbia subito dei restauri³⁸. In ogni caso la fondazione o i restauri devono essere intervenuti prima del generale collasso demografico del centro (IV sec. a.C.), il che ci riporta ad età arcaica. Altro dato cronologico indiretto è costituito dallo strato di tegole e coppi arcaici, contenente frammenti di bucchero e tracce di combustione, tagliato (a m. 1,50 di profondità; sito 21) da via delle Ringhiere all'esterno del fossato. Lo strato, che continua anche sotto il piano stradale (cavo del 1977), può essere messo in relazione con strutture non identificabili coperte a tetto, analoghe a quelle del vicino sito n. 4, distrutte da un incendio.

Infine anche l'uso di una tecnica edilizia più rozza per il muro di fortificazione rispetto all'opera quadrata, tecnica che ricorda i muri a scheggioni di alcuni aggeri molto antichi (VIII-VII secolo), potrebbe essere indice di una datazione alta, almeno non posteriore all'età arcaica³⁹.

³⁵ Nessuna osservazione è possibile, giacendo l'intera zona sotto l'ampio terrapieno moderno (ex immondezzaio) di piazzale G. Matteotti.

³⁶ Visibile anni or sono in loc. Poscina: ASHBY, *PBSR*, p. 185, *Via Tiburtina*, p. 146; PICCOLINI, *Montecelio*, p. 207, CARELLA, p. 47, fig. 34, SPERANDIO, pp. 43, 49.

³⁷ In questo senso va forse interpretata la testimonianza degli autori dello sterro, secondo i quali il muro terminava bruscamente.

³⁸ La 'testina' deve essere stata estratta dalla zona travertinosa più vicina che è quella delle Caprine presso Guidonia. L'impiego del travertino risale al III sec. a.C. (cave tiburtine del Barco presso le Acque Albule, MARI, p. 367), ma l'uso della più tenera e superficiale 'testina' può essere retrodatato almeno al VI secolo (v. mura in opera quadrata di Tivoli: C.F. GIULIANI, *Tibur*, pars prima, *Forma Italiae* I, 7, Roma 1970, p. 48).

³⁹ Cfr. Decima, Acquacetosa Laurentina, *Lavinium* (prima fase), forse Ardea, mentre gli aggeri con fronte in opera quadrata sembrano tutti più recenti (VI-V secolo): M. GUATOLI, in *Quad.*

Per la larghezza del fossato la fortificazione di Montecelio è paragonabile a quelle di piccoli abitati di area laziale⁴⁰. L'elemento più interessante della scoperta è tuttavia costituito dalla fascia in leggera pendenza larga m. 4,50, antistante il muro, che non trova riscontri puntuali nella documentazione attualmente disponibile sugli aggeri, ancora insufficiente e carente soprattutto di dati di scavo. Tale larghezza sembra eccessiva e controproducente ai fini dell'efficacia della difesa⁴¹. L'unico confronto potrebbe essere istituito con l'abitato di Castel di Decima, ove si è accertato un intervallo tra fronte del terrapieno e fossato di 3-4 metri⁴². In base alla vecchia sezione del Lugli un intervallo di circa 3 metri è stato ricostruito anche per Anzio⁴³.

Sulla cima di Montecelio si conservano i resti dell'antica acropoli, consistenti in grandi massi calcarei di una cinta megalitica, reimpiegati alla base del primitivo muro di cinta (secc. X-XI) della Rocca. Questo ha un perimetro ovoidale (assi m. 75 x 50 ca.; fig. 6), riprodotto la conformazione della sommità del colle; nei punti in cui il rinfoderamento a scarpa quattrocentesco è crollato si scorgono i blocchi, che quindi è lecito ipotizzare anche nei tratti coperti⁴⁴. I massi, irre-

Ist. Top. IX, 1981, pp. 142-4, *Arch. Laz.* VI, 1984, p. 371, C. MORSELLI-E. TORTORICI, *Ardea, cit.*, I, 16, Firenze 1982, p. 127.

⁴⁰ Cfr. fossati larghi fra i 3 e i 10 metri: Rebibbia (L. QUILICI, *Collatia, Forma Italiae* I, 10, Roma 1974, pp. 60-2), La Rustica (G. CARETONI-P. ZACCAGNI, *CLP*, pp. 153 sgg., M. GUAITOLI, *RM* 84, 1977, p. 22), Ficana (*Itinerari Ostiensi II, Ficana. Rassegna preliminare delle campagne archeologiche 1975-1977*, Roma 1977, pp. 21-2, R. BRANDT-M. CATALDI DINI-C. PAVOLINI, *Itinerari Ost. II, Aggiornamento, Ficana*, Roma 1978, p. 5, T. FISCHER-HANSEN, *Arch. Laz.* I, 1978, p. 36, J.R. BRANDT-C. PAVOLINI-M. CATALDI DINI, *Arch. Laz.* II, 1979, p. 30, T. FISCHER-HANSEN, in *Ficana*, Roma 1980, p. 60), Colle S. Agata (C. CAPRINO, *NS* 1954, pp. 199 sgg., G.M. DE ROSSI, *AC XXXIII*, 1981, pp. 31 sgg.), Acquacetosa Laurentina (A. BEDINI, *Arch. Laz.* I, 1978, p. 30), centri fra Ardea e Anzio (L. QUILICI-S. QUILICI GIGLI, *Arch. Laz.* VI, 1984, pp. 112 sgg.); in generale L. QUILICI, *Roma primitiva e le origini della civiltà laziale*, Roma 1979, pp. 151-2. V. anche, ma con problemi interpretativi, Cretone (Z. MARI-M. SPERANDIO, *Arch. Laz.* X, 2, 1990, pp. 303-4).

⁴¹ Al limite potrebbe essere ridotta da m. 4,50 a 4 ca., poiché l'irregolarità del piede del muro e la diversa colorazione dell'interro ad esso corrispondente lasciavano presumere un avanzamento della fronte del muro di cm. 50-70.

⁴² Risultante dal rilievo edito in M. GUAITOLI, *Quad. Ist. Top.* IX, 1981, fig. 23, pp. 121-2, 149, v. altresì IDEM, *Arch. Laz.* II, 1979, pp. 37-8; intervallo che poteva essere occupato da palizzate o strutture di rinforzo, di cui però non sono state rinvenute tracce neppure a Montecelio. Nel caso di Decima va comunque rilevato che il fossato precedette probabilmente il terrapieno o funzionò contestualmente per breve tempo, subito sostituito a valle da un fossato più grande.

⁴³ G. LUGLI, *RIASA* VII, 1940, pp. 159-60, fig. 2, IDEM, *Rend. Lincei* II, 1947, p. 298; elaborazione di M. Guaitoli che interpreta il muro a blocchi non come muro di spina di un terrapieno terminante sul fossato, ma come fronte dell'aggere (*Arch. Laz.* VI, 1984, p. 369, fig. 3, *Quad. Ist. Top.* IX, 1981, p. 83; v. anche P. CHIARUCCI, *Anzio archeologica*, Roma 1989, p. 46).

⁴⁴ M. SPERANDIO-M.T. PETRARÀ-Z. MARI, *La Rocca di Montecelio: ipotesi per una definizione delle fasi edilizie*, *Atti III Conv. Gruppi Archeol. Lazio* 1978, p. 61, figg. 7, 11; ASHBY, *PBSR*, pp. 181, 183, fig. 29, *Via Tiburtina*, pp. 143-4, fig. 25, PICCOLINI, *Montecelio*, pp. 190, 237-8, SPERANDIO, p. 12.

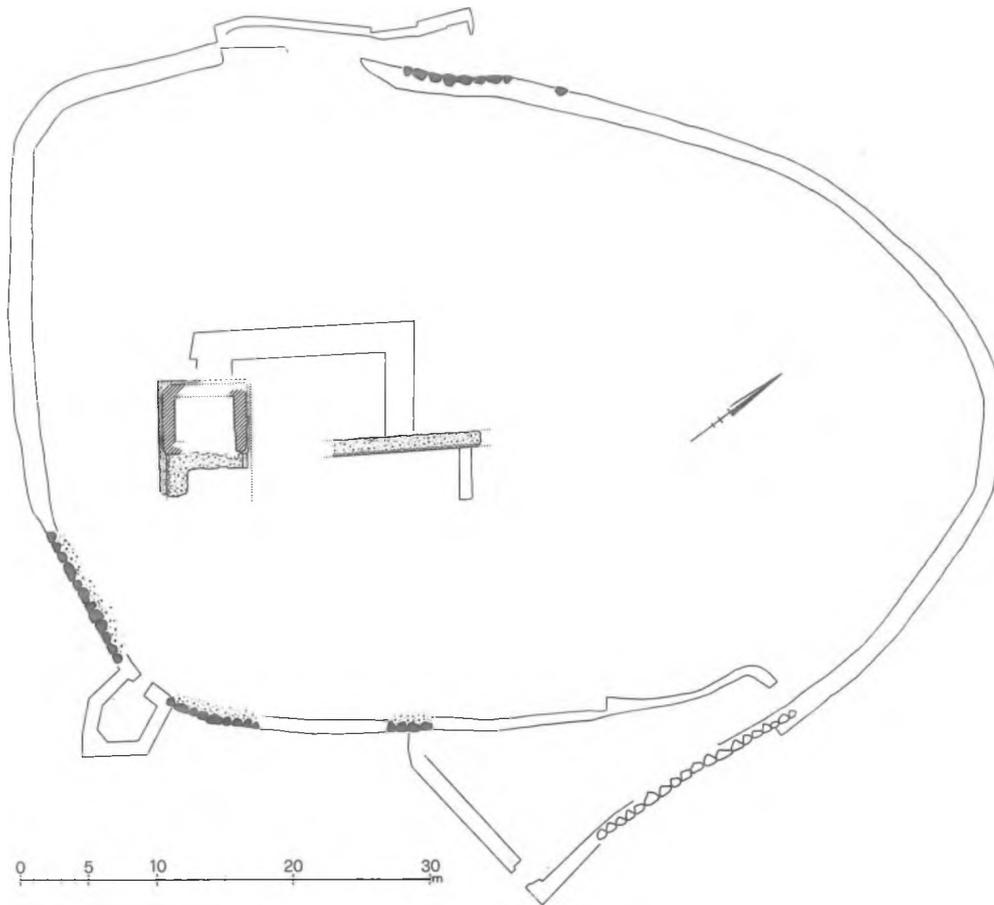


fig. 6 - Montecelio: pianta dell'acropoli.

golari, con la superficie tondeggiante e i giunti lavorati, dovevano costituire un paramento secondo la II o la I maniera del Lugli. Ai lati della torre pentagonale e presso la posterula Ovest solo quelli più in basso, poggiati direttamente sulla roccia, sembrano *in situ*, mentre quelli superiori sono rimontati e rincalzati da muratura medioevale (tav. VI b). Il recinto megalitico venne a creare un'ampia spianata, ottenuta livellando la sommità e accumulando schegge e terra dietro il muro sostruttivo.

L'accesso, a meno di non ipotizzare una porta in parete con gradinata interna, doveva avvenire come nel Medioevo dal lato Est, ove il pendio è più abbordabile⁴⁵.

⁴⁵ Altri blocchi sono riempiati presso la porta più interna del castello e potrebbero suggerire ugualmente un allineamento antico.

Degli edifici che sorgevano originariamente sull'arce nulla è oggi visibile ⁴⁶, ad eccezione di numerosi blocchi di tufo e alcuni calcarei dalla superficie perfettamente levigata riutilizzati anch'essi nelle murature medioevali più antiche (v. *tav. VI b*).

Quelli di tufo sono parallelepipedi, perfettamente quadrati, ed hanno misure diverse ma costanti ⁴⁷. Il Piccolini li attribuì ad un tempio che sarebbe stato rimpiazzato da quello ancora oggi esistente di età imperiale ⁴⁸. La sua ipotesi è la più verosimile, poiché i blocchi non sono così numerosi da far pensare ad un'opera più estesa, quali un potenziamento della cinta megalitica o un secondo recinto. Il tufo è tenero, poroso, di colore giallastro, ed ha analogie con quello di Grotta Oscura sulla via Tiberina.

Anche i blocchi lisciati di calcare, che dovevano comporre un'opera di IV maniera se non addirittura quadrata ⁴⁹, appartenevano a strutture diverse dalla cinta, che però non dovevano essere necessariamente anteriori.

La presenza di un tempio è testimoniata anche dagli oggetti di una stipe, rinvenuti sporadicamente intorno alla cinta del castello.

Si tratta di un occhio votivo su dischetto (diam. cm. 5-5,5, spess. 1,5 ca.) di argilla rossiccia e del frammento (cm. 10 ca.) forse di una maschera a viso intero, dal morbido modellato, conservante l'occhio destro, l'orecchio scoperto e parte della capigliatura a ciocche serpentine (*tav. VII b*) ⁵⁰.

Entrambi gli oggetti consentono di inserire la stipe di Montecelio nel già vasto contesto delle favisse laziali di età medio-repubblicana ⁵¹. Ciò vale anche come *terminus ante quem* per la costruzione del tempio, essendo il IV-III secolo, come si è detto, il periodo in cui il centro di Montecelio decade rapidamente. Non ci si allontanerà molto dal vero se si data l'edificio sacro al VI-V secolo; la cinta poligonale che lo racchiudeva, con funzione difensiva e sostruttiva insieme, è stata forse costruita contestualmente nell'ambito del piano di sistemazione dell'acropoli, ma potrebbe in teoria essere anteriore, anche se non si hanno allo stato attuale elementi per provarlo.

⁴⁶ A causa della sovrapposizione del castello medioevale e dello spianamento con calcestruzzo avvenuto alla fine del sec. XVIII (PICCOLINI, *Montecelio*, p. 248).

⁴⁷ Ricorrono cm. 30 × 32, 30 × 25 (testa), 36 × 58, 31 × 52 (taglio); vi sono tuttavia molti elementi che hanno spigolo lungo cm. 27 ca. (= piede osco-italico). La maggior parte di tali blocchi sono osservabili ai lati della torre, presso le due porte del castello e nel maschio centrale.

⁴⁸ PICCOLINI, *Corniculum*, p. 85 (ipotesi espressa dal Lanciani), IDEM, *Un tempietto romano sulla rocca di Montecelio*, Roma IV, 1926, p. 134, *Un'interessante ed estesa fortificazione pelasgica sui monti Cornicolani*, *Atti II Congr. Naz. St. Romani I*, Roma 1931, p. 244.

⁴⁹ Quelli rettangolari misurano in faccia vista cm. 65 × 35-45 ca.

⁵⁰ Occhi identici provengono dalla stipe di Corcolle a Sud di Tivoli (IV-III sec. a.C., v. SCIARRETTA, p. 30, *tav. V, 3-4*); anche la testa potrebbe essere paragonata con un fr. ivi rinvenuto (*tav. V, 2*).

⁵¹ M. FENELLI, *AC XXVII*, 1975, pp. 231 sgg., A. COMELLA, *MEFRA* 93, 1981, 2, p. 738; T.W. POTTER, *Una stirpe votiva da Ponte di Nona*, Roma 1989, p. 92.

Probabilmente alla decorazione frontonale del tempio spetta un frammento di statua d'impasto chiaro con resti di panneggio in altorilievo e tracce di colore rosso vivo tra le pieghe (*tav. VII d*)⁵².

Anticamente, come oggi, fra l'acropoli e l'abitato dovette rimanere una fascia ineditata, resa impervia dalla ripidità e dagli spuntoni di roccia calcarea. I frammenti d'impasto che vi si rinvergono provengono dall'arce.

All'inizio del I secolo sull'acropoli venne innalzato un tempietto di tipo italico, di cui restano l'alto podio (largh. m. 6,25, lungh. cons. 8,50, alt. 1,52) rivestito di lastre di travertino e le pareti laterali della cella (m. 4,30 × 3,50, alt. 3,25) pseudo-periptera, a lesene, in opera laterizia; il sacello era probabilmente prostilo-tetrastilo, preceduto da gradinata (v. *fig. 6*)⁵³. Contrariamente ai blocchi di opera quadrata la pietra usata nel cementizio è un tufo grigio quasi sicuramente locale (tufo dell'Aniene).

La costruzione *ex novo* di un edificio religioso a secoli di distanza si può spiegare soltanto con una forte persistenza del culto. Del resto l'acropoli fu frequentata anche in epoca tardo-repubblicana, come dimostra un lungo muro (m. 11, largh. 1,20) con cortina in *incertum* di calcare, perpendicolare al fianco Nord del tempietto. In base al fine intonaco conservato sul lato Est potrebbe trattarsi di un ambiente di un certo rilievo collegato con il più antico tempio arcaico⁵⁴.

Di un altro luogo di culto si ha evidenza attraverso un *ex voto* raffigurante un piede sinistro, di cui resta l'alluce poggiato su una suola a punta squadrata (*fig. 4, 4*)⁵⁵. Poiché il pezzo era contenuto nello strato di accumulo del sito, lungo via delle Ringhiere, il deposito votivo sarebbe da collocare a quota superiore, tuttavia, trattandosi di una zona soggetta in passato a massicci movimenti di terra, il deposito poteva trovarsi anche nella vallecchia stessa, più adatta per condizioni

⁵² Alt. cm. 21, spess. max. 8, conservante tre pieghe in verticale; ad un'estremità presenta un taglio per l'incastro con un altro elemento, in quella opposta è rotto. Lungo il margine foro circolare per il fissaggio, retro cavo.

In base alla resa naturalistica del panneggio può essere datato al IV sec. a.C. (A. ANDRÉN, *Architectural terracottas from Etrusco-italic Temples*, Lund 1940, p. 80, n. II, 1, p. 152, n. 1, p. 174, n. II, 4). Si ricorda la presenza a Tivoli di un importante frontone dello stesso periodo (F.H. MASSA-PAIRAULT, *Recherches sur l'art et l'artisanat étrusco-italiques à l'époque hellénistique*, Roma 1985, pp. 152 sgg.).

⁵³ Cfr. R. LANCIANI, *BullInst* 1870, pp. 45-6, PICCOLINI, *Un tempietto, art. cit.*, pp. 133 sgg., *Montecelio*, pp. 195 sgg., G. AVAKIAN, *EphDR* VI, 1935, pp. 139 sgg., Z. MARI, *Boll. Unione Storia ed Arte* 1-4, 1991, pp. 29 sgg. (con bibl.).

Al tempietto va forse riferito un frammento epigrafico del II secolo relativo ad una dedica imperiale oppure commemorante un restauro (Z. MARI, *AMST* LVI, 1983, p. 26, n. 3).

⁵⁴ Non si ha evidenza della villa supposta dal Nibby sul sito di *Corniculum* (*Analisi, cit.*, p. 369); un pezzo di mosaico bianco a piccole tessere inserito nel muro medievale sopra il muro in opera incerta può essere appartenuto al pavimento della cella del tempietto imperiale.

⁵⁵ Impasto rossiccio, cm. 5,5 × 4,5; per confronti A. COMELLA, *Il deposito votivo presso l'Ara della Regina*, Roma 1982, p. 111.

geo-morfologiche ad ospitare un santuario. Si consideri anche che dietro la fonte Vecchia fu allacciata nel 1581 una modesta vena d'acqua, l'unica e più vicina mai rinvenuta a Montecelio, la quale senza dubbio dovette costituire un elemento di particolare richiamo per l'insediamento ⁵⁶.

Per il periodo altorepubblicano non si hanno resti monumentali. Anche la ceramica, pur nella difficoltà di riconoscere quella comune dei secoli V-IV, si riduce drasticamente rispetto alla produzione arcaica e subarcaica. L'ultima classe presente con scarsi frammenti è la 'vernice nera' sovraddipinta in bianco e quella dell' 'Atelier des petites estampilles'. In età mediorepubblicana quindi il centro arcaico ha subito già da tempo una notevole contrazione e i pochi abitanti rimasti non vivono più in un contesto urbano, ma sono dediti essenzialmente ad attività agricole che svolgono alle pendici dei due colli e su monte Albano, ove i frammenti di 'vernice nera' sono più numerosi. Alla fine dell'età repubblicana (II-I sec. a.C.) anche questo tenue filo di vita associata si è spezzato. La nuova realtà è quella delle ville rustiche, che rimpiazzano l'abitato e si dispongono a corona intorno alla collina ⁵⁷, sorte toccata secondo Strabone (V, 3, 2) ad altri importanti centri del Lazio antico ⁵⁸. In età imperiale solo per queste unità rurali dovette rimanere vivo il culto sull'acropoli, tanto da determinare la costruzione della strada basolata passante per la fonte Vecchia (sito 22) e l'erezione del tempietto in opera laterizia ⁵⁹.

Sintetizzando ora le fasi di sviluppo del centro protostorico, osserveremo che esso si concretizza a partire dall'inizio dell'età del Ferro. Nel periodo protovillanoviano fu preceduto da gruppi di capanne dislocate sui pendii medio-alti di monte Albano, attratte lì dalla buona esposizione climatica e dalle possibilità agropastorali che il colle maggiormente ricco di *humus* offriva rispetto al più sassoso Montecelio. Presumibilmente già nel X sec. a.C. i gruppi necropolari erano situati a quote basse e in direzione della vallecola. Nelle fasi IIA, IIB e III le sporadiche tombe rinvenute occupavano le stesse zone, contrassegnando così anche il possibile limite dell'abitato, e si estendevano altresì sul versante Nord-Ovest di monte Albano, di cui probabilmente interessavano anche la sommità.

⁵⁶ F. CERASOLI, *op. cit.*, p. 59 («stillicidio che fu immesso nel vecchio pozzo [= cisterna comunale], ma ciò era ben poca cosa»). L'esistenza di una sorgente è in un certo senso confermata dalla presenza di un banco di calcare ammonitifero che spesso si associa a risorgive.

⁵⁷ Le più vicine, distanti solo poche centinaia di metri dall'abitato, sono quelle in loc. Poscina, Propaganti, Colubro (SPERANDIO, pp. 42, 65, 163, nn. 10, 16, 53; ASHBY, *PBSR*, pp. 184, 181, *Via Tiburtina*, pp. 145-6; PICCOLINI, *Montecelio*, pp. 206-8).

⁵⁸ Sull'informazione autoptica del passo di Strabone v. F. COARELLI, in *Strabone e l'Italia antica*, Napoli 1988, p. 80.

⁵⁹ Anche la sommità di monte Albano sembra essere stata frequentata in età imperiale (materiale ceramico), ma i frammenti di lastre marmoree che vi si rinvennero potrebbero provenire anche dalla chiesetta del Seicento (v. nota 20).

Tutto ciò, unitamente alle concentrazioni dei materiali di superficie, sembra indicare un coagularsi dell'abitato protostorico su Montecelio con consistente appendice verso la sella e il contiguo pendio Sud. L'insediamento sul versante Est sarebbe testimoniato anche dalle numerose fosse granarie o cisterne scavate nella roccia. L'accesso principale era dal versante Ovest della vallecchia, ove al più tardi nel VI-V secolo fu tracciata una linea difensiva.

All'inizio dell'età arcaica, in accordo con la dinamica evolutiva delle città laziali⁶⁰, il centro si struttura al suo interno con interventi urbanistici quali la cinta dell'acropoli, la costruzione di un tempio in opera quadrata, l'impianto di un altro luogo di culto presso la fonte Vecchia e l'adozione di case con copertura di tegole. Nel sito 4 il materiale ceramico di antiche capanne è stato utilizzato come riempimento base per la costruzione di strutture con tetto e piancito (o zoccolo) di pietre, ma abitazioni simili sono ampiamente attestate dai frammenti di tegole e coppi in impasto rossiccio e sabbiato rinvenuti ovunque⁶¹. Nel momento del suo massimo sviluppo l'abitato copriva una superficie di circa 40 ettari, sicuramente però non tutti occupati, che lo avvicina ai centri laziali di estensione medio-piccola come *Crustumerium*, *Fidenae* e Castel di Decima⁶². Non sono state finora rinvenute tombe posteriori alla fase IIB, anche se numerosi frammenti di ceramica fine arcaica e repubblicani raccolti in superficie provengono sicuramente da corredi funerari.

Indagini topografiche a tappeto svolte negli immediati dintorni di Montecelio e su tutto il territorio dei Cornicolani fino a Palombara hanno rivelato una scarsa frequentazione del territorio per tutto il periodo protostorico-arcaico⁶³, cui fa riscontro invece una diffusa occupazione (specie nei secoli VI-V) del settore di Campagna Romana a Sud-Ovest di Montecelio fra le vie Tiburtina e Nomentana: i piccoli villaggi protostorici di Marco Simone Vecchio e monte Carnale (ai

⁶⁰ C. AMPOLO, *La formazione*, 2, pp. 166 sgg.

⁶¹ Per la ricostruzione degli alzati v. F. MELIS-A. RATHJE, *Considerazioni sullo studio dell'architettura domestica arcaica*, in *Arch. Laz.* VI, 1984, pp. 386 sgg., M. GUAITOLI, in *Quad. Ist. Top.* IX, 1981, p. 146; in particolare C. PAVOLINI-A. RATHJE, in *Ficana*, Roma 1980, pp. 75 sgg., L. WENDT, in *Architettura etrusca nel Viterbese, Ricerche svedesi a S. Giovenale e Acquarossa 1956-1986*, Roma 1986, pp. 58 sgg. (Acquarossa).

⁶² L. QUILICI-S. QUILICI GIGLI, *Crustumerium*, Roma 1980, p. 280 (precisazioni di F. DI GENARO, in *Arch. Laz.* IX, 1988, p. 114), S. QUILICI GIGLI, in *La grande Roma dei Tarquini*, Roma 1990, pp. 152 sgg., *passim* (piante), confronti planimetrici in M. GUAITOLI, in *Arch. Laz.* VI, 1984, p. 375.

⁶³ Frequentazione persino contratta rispetto a quella dell'età del Bronzo (v. nota 8): Z. MARI-M. SPERANDIO, *Forma Italiae* dell'IGM di Palombara (in preparazione), S. MUSCO, *Il patrimonio archeologico del territorio comunale di Sant'Angelo Romano*, Tesi di Laurea in Topografia antica, I Univ. Roma, a.a. 1978-9, pp. 128 sgg., 162, 293 sgg., nn. 14-5, 17.

Il popolamento sparso dell'area cornicolano-palombarese inizia decisamente con la comparsa della villa catoniana (primi decenni II sec. a.C.)

km. 17 e 22 della via Palombarese) gravitano nell'orbita di *Nomentum* o *Ficulea*, le numerose aree di materiali arcaici lungo la c.d. via Tiburtino-Cornicolana, precedute da un'intensa frequentazione nell'età del Bronzo e del Ferro, testimoniano già un diffuso sfruttamento del suolo con unità agricole sparse⁶⁴. Sotto Montecelio soltanto lungo la valle del Vazoletto vi sono sparute tracce di insediamenti risalenti all'età del Ferro⁶⁵. Non sembra essersi quindi attuata intorno al paese quella distribuzione abitativa *per pagos*, accertata altrove, soprattutto in età arcaica, per città situate lungo vie di forte attività commerciale⁶⁶. I Cornicolani, Palombara, Moricone rientrano in sostanza in una sorta di triangolo, stretto tra la fascia tiberina e il Tiburtino, in cui il popolamento sparso di età arcaica appare molto più rado (fig. 7).

Allo stesso tempo per la consistenza archeologica e la posizione topografica il centro di Montecelio non può essere ritenuto un *pagus* dei centri urbani più vicini (*Nomentum*, *Tibur*). Probabilmente esso deve la sua origine e la lunga sopravvivenza alla spiccata configurazione di roccaforte naturale, che sfruttava per il sostentamento alimentare i terreni sulle pendici stesse del colle. Di qui l'atipicità strutturale rispetto ai centri del *Latium vetus* che occupano in genere pianori piuttosto bassi con appendici naturali o artificiali (fossati) riservate ad acropoli.

S. Quilici Gigli ha convincentemente riproposto nel 1973 con buone argomentazioni topografiche l'identificazione delle colline di Montecelio, S. Angelo, Poggio Cesi con i monti Cornicolani e di Montecelio con l'antica *Corniculum*, già sostenuta dal Piccolini e da una lunga tradizione antiquaria⁶⁷. Qui vogliamo

⁶⁴ MARI, pp. 28-33; stessa problematica nel limitrofo territorio lungo la Nomentana (L. Quilici-S. Quilici Gigli, *Ficulea*, in stampa); carente risulta per questo periodo l'indagine svolta nell'agro di *Nomentum* (PALA, pp. 13-4).

⁶⁵ Frammenti ceramici d'impasto dalla loc. S. Vincenzo-casale Sinibaldi (confusi fra i materiali dello scavo della basilica paleocristiana, v. Z. MARI, *Boll. Num.* 10, 1988, p. 230) e dalla loc. Cannetaccio e vicinanze (SPERANDIO, p. 84, n. 24, p. 87).

⁶⁶ Cfr. le fondamentali ricerche nella fascia paratiberina di L. Quilici e S. Quilici Gigli (*Ficulea*, in stampa, *Crustumerium*, cit., pp. 281 sgg., *Fidenae*, Roma 1986, pp. 378 sgg.) e Ogilvie (*Eretum*, *PBSR*, XXXIII, 1965, pp. 70 sgg.); v. inoltre Tivoli (SCIARRETTA, pp. 7 sgg., Z. MARI, *Tibur*, pars quarta, *Forma Italiae*, Firenze 1991, p. 27), *Gabii* (L. Quilici, *Collatia*, cit., pp. 27 sgg.), Ardea (L. CRESCENZI-L. Quilici-S. Quilici Gigli, *RIASA*, n.s., XVIII, 1971, pp. 6 sgg.).

⁶⁷ Quilici Gigli, p. 173. Gli argomenti principali sono DION. HAL. I, 16, che ricorda i monti Cornicolani e Tiburtini come esistenti «presso» *Ficulea*, e la particolare conformazione di Montecelio assimilabile a piccole corna. Inoltre a S. Angelo Romano sono state accertate solo presenze di ceramica arcaica sui versanti (S. MUSCO, *Il patrimonio*, cit., pp. 129-31, 142, 153), tali da non giustificare la presenza, neppure ipotetica, sul colle di un abitato della prima età del Ferro (così in A. CARDARELLI-F. DI GENNARO-A. GUIDI-M. PACCIARELLI, in *Il Bronzo Finale*, cit., p. 100, n. 223). Anche i muri poligonali visti nell'Ottocento e cercati invano da Ashby (*PBSR*, p. 186, *Via Tiburtina*, p. 149) non avevano a che fare con un abitato (S. MUSCO, *Il patrimonio*, p. 142, nota 1).

Riguardo all'ubicazione di *Corniculum* altri autori, trattandosi di un oppido latino, preferiscono spostarla più vicino a Roma: A. BORMANN, *Allatinsche Chorographie und Städtgeschichte*, Halle 1852, pp. 253 sgg. (via Nomentana, case Nuove), E. DESJARDINS, *Essai sur la topographie du Latium*, Paris 1984, p. 51 (via Nomentana, monte Gentile), C. HÜLSEN, *RE IV*, 1900, c. 1604, s.v. *Corniculum* (via Palombarese, tenuta di Marco Simone Vecchio).

puntualizzare soltanto alcuni dati delle fonti letterarie alla luce delle più ampie conoscenze archeologiche. *Corniculum* era uno dei «clara oppida» del Lazio «quae interiere sine vestigiis» che Plinio cita (*Nat. Hist.* III, 68-9) fra quelli a Nord del corso dell'Aniene dopo *Crustumerium*, *Ameriola*, *Medullum*. Livio (I, 38) ne ricorda la conquista ad opera di Tarquinio Prisco (616-578), insieme alle città

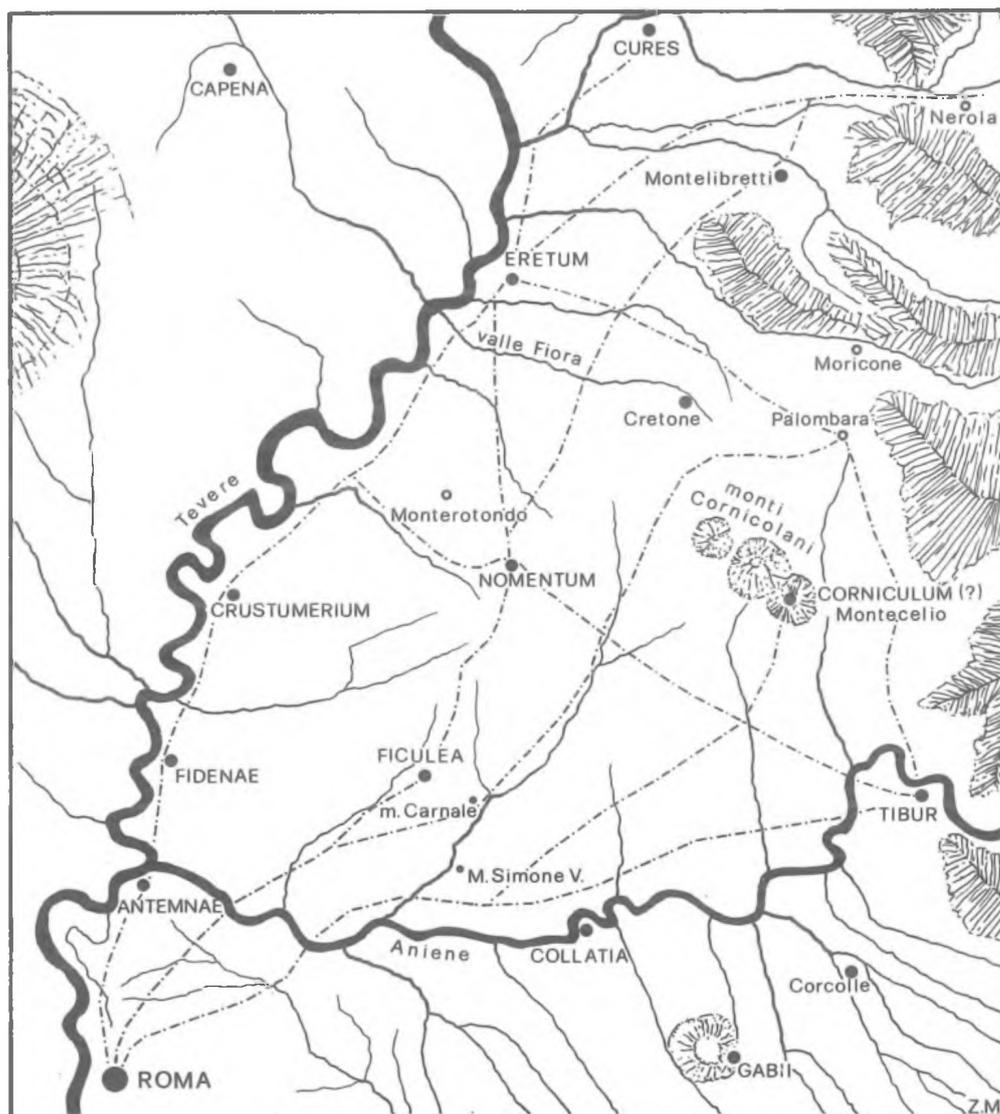


fig. 7 - Carta dei centri laziali fra Tevere e Aniene.

elencate da Plinio e a *Ficulea*, *Cameria*, *Nomentum*; secondo Dionigi (I, 50) il re, devastate le terre, pose il campo presso la città. I cittadini confidavano nella resistenza della roccaforte (τείχος), ma le mura furono assalite tutt'intorno e la città fu incendiata e saccheggiata. È evidente che il racconto, se non è nutrito di elementi convenzionali, bene si adatta alla situazione topografica di Montecelio e segnatamente alla pianta sub-circolare dell'arce. In ogni caso il centro all'inizio del VI secolo non fu abbandonato, anzi si arricchì di nuovi edifici (tempio sull'acropoli) e conservò la sua vitalità almeno per altri due secoli. Le tracce di bruciato rinvenute nello strato del sito 21 potrebbero anche essere messe in relazione con una distruzione violenta, che bene si spiegherebbe con un assalto all'agere, ma il centro dovette essere definitivamente assorbito da Roma soltanto nella seconda metà del IV sec. a. C., come testimonia la rarefazione dei materiali di superficie. Nel 338 a.C. furono sottomesse *Nomentum* e *Tibur*, questa già arresa nel 354 dopo la conquista delle roccaforti di *Empulum* e *Saxula*⁶⁸; è probabile che in quegli anni l'abitato di Montecelio, situato leggermente più all'interno, abbia svolto funzione di avamposto fortificato, come altri *oppida* anonimi di *Tibur*, indipendentemente o proprio nell'ambito delle lotte antiromane di quest'ultima⁶⁹.

CRETONE (fig. 9).

Recenti indagini topografiche fra Palombara, Moricone e la via Salaria hanno ampliato le conoscenze sul popolamento della bassa Sabina, portando all'individuazione di due abitati arcaici a Cretone e Montelibretti. Il primo dista circa 7 chilometri da *Nomentum*, *Eretum* e Montecelio⁷⁰ ed occupa un colle arenaceo-conglomerato (m. 168) su cui sorge il paese medioevale. L'altura, di forma allungata, è isolata su tre lati da ripidi pendii e presenta sul versante Est un ampio ripiano con alto ciglio verticale strapiombante sul fosso delle Grottoline (tav. IV b). Sul ripiano esistevano abitazioni con elevato in struttura deperibile e copertura a tetto, di cui restano scaglie, ciottoli, massi di pietra locale, uniti a tegole e coppi arcaici; a frammenti di vasi di uso comune si associano fornelli, fuseruole, rocchetti, pesi da telaio. Le aree di materiale sono ben circoscritte e consentono di riconoscere la disposizione sparsa delle abitazioni, fra le quali rimanevano piccoli spazi liberi. L'orizzonte cronologico della ceramica copre tutto il periodo arcaico; meno intensa fu la frequentazione del pianoro in epoca orientalizzante e ancor meno nelle prime fasi dell'età del Ferro, quando l'insediamento dovette

⁶⁸ PALA, p. 11, C.F. GIULIANI, *Tibur*, pars prima, *cit.*, pp. 18-9.

⁶⁹ Ipotesi avanzata anche per la vicina fortificazione di Poggio Cesi (M. BEDELLO TATA, *Arch. Laz.* IV, 1981, pp. 224-5, Z. MARI, *Antiqua* 2, 1983, p. 15).

⁷⁰ V. nota preliminare di Z. MARI-M. SPERANDIO, *Arch. Laz.* X, 2, 1990, pp. 302 sgg.

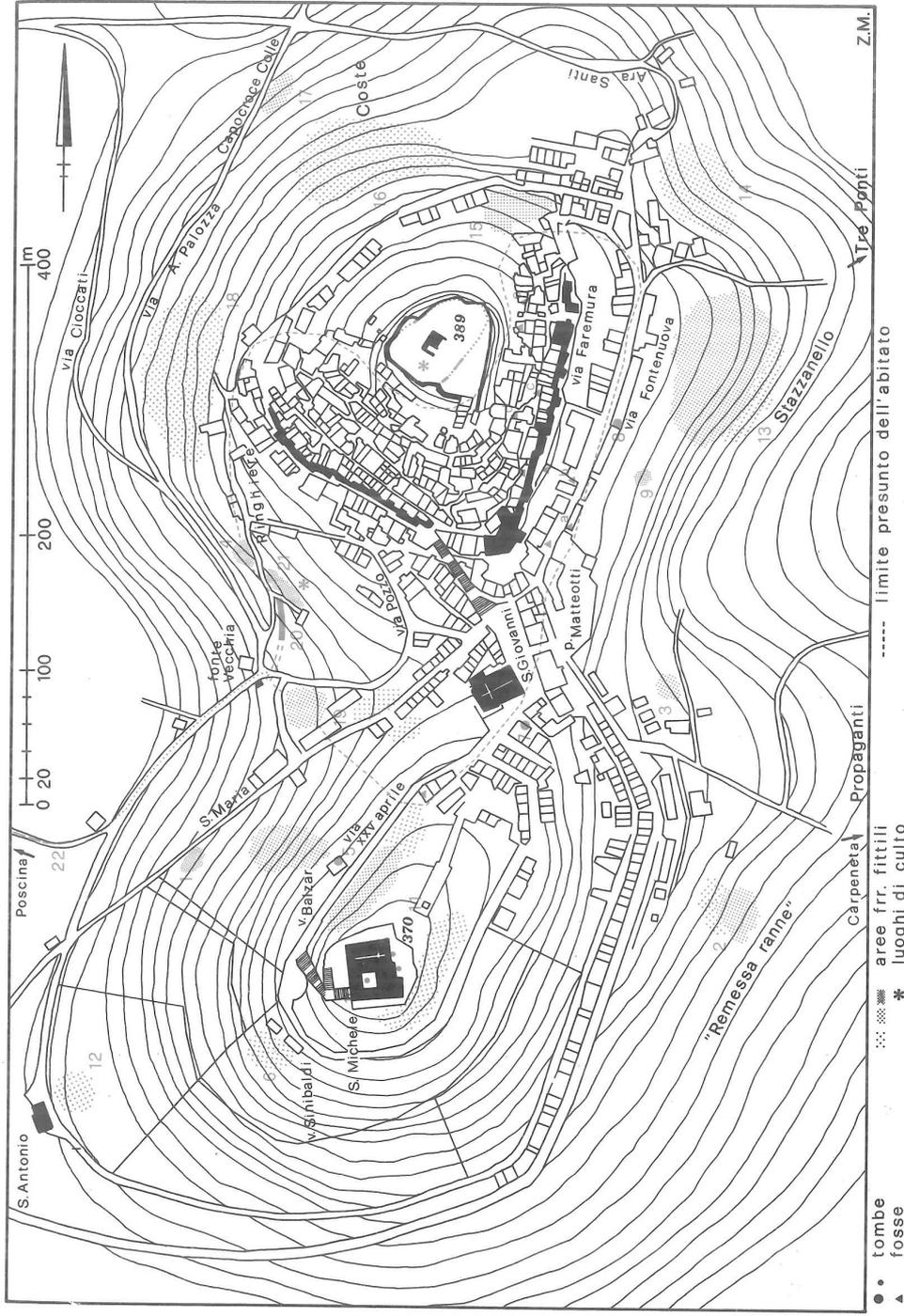


fig. 1 - Montecelio: carta archeologica.

concentrarsi soprattutto sulla sommità del colle. Frammenti fittili sono murati nelle case medioevali e si rinvennero anche sul versante Ovest. L'altura si prestava ad essere isolata con un fossato nella strozzatura che la lega al gruppo dei Tre Colli. Qui l'edificazione consente limitate osservazioni, ma lungo la via di crinale è stato sezionato un ammasso di pietrame cementato (sito 1), che potrebbe essere riferito al muro a scheggioni di un aggere⁷¹. In questo punto il terreno comincia a declinare verso il cimitero e garantiva quindi una maggiore difendibilità, incrementata dal fossato.

Lungo la via campestre che risale la vallecola sul versante Sud-Est (sito 2) è stata sezionata nel banco arenaceo-ghiaioso una piccola fossa triangolare (largh. m. 1,75, prof. 1 ca.; *tav. VIII a*), preceduta a monte da un'altra molto più larga (m. 8 ca.) e da due lastroni sovrapposti di concrezione calcarea che sporgono dall'interro. Si tratta probabilmente di un'opera difensiva (fossati e muro?), che forse proseguiva idealmente la linea delle difese di viale Roma con la funzione di proteggere l'estremità del pianoro, impedendo l'accesso dalla vallecola.

Nel punto più profondo della vallecola si rinvennero frammenti di ceramiche fini (impasto sottile, figulina dipinta, bucchero), che potrebbero provenire da tombe o da un luogo di culto (sito 3). Se si esclude la zona più a Sud, ove si trovano solo i resti di una villa romana (sotto il cimitero e presso la cappellina della Madonna; sito 4), il centro raggiunge un'estensione di circa 11 ettari.

I dossi tufacei sul lato opposto del fosso delle Grottoline ospitavano la necropoli, divisa in nuclei separati. Un gruppo di sepolture a fossa (sito 5) del VII-VI secolo fu scavato dalla Soprintendenza Archeologica del Lazio nel 1982-83⁷². In un altro gruppo più a Sud (sito 6) i frammenti di superficie sono molto più ricchi (fasi III-IV) e comprendono olle a costolature verticali, piattelli con orlo striato, anfore a corpo compresso con spalla decorata da baccellature curvilinee (*tav. IX d*, 1-3), tutti di impasto depurato rossiccio o nerastro; è presente anche ceramica figulina italo-geometrica, dipinta a fasce orizzontali e ondulate, e italo-corinzia.

Tutta la piana di Cerreto presenta inoltre varie concentrazioni di materiale fittile arcaico e altorepubblicano (siti 7-9) che documenta un intenso sfruttamento agricolo dei terreni, perpetuato poi dall'impianto di ville romane.

⁷¹ Sul lato Est di viale Roma, sotto il muro di recinzione della villa Greco, nel quale sono reimpiegate anche tegole arcaiche. Non è impossibile che l'andamento perfettamente rettilineo del lato Sud del *castrum* di Cretone (sec. XIII, v. J. COSTE, in *Lunario Romano* X, 1981, p. 362) sia stato determinato proprio dalla sopravvivenza della linea difensiva.

⁷² Scavo inedito condotto dalla dott.ssa M. Bedello (*Arch. Laz.* VI, 1984, p. 24). Poveri corredi fra cui «vagli di collana in pasta vitrea», «lunghe spade a pomo in ferro» (M.L. VELOCCIA RINALDI, *ibidem*, pp. 16-7).

Una sepoltura del VII secolo fu scoperta nel 1955 sul versante meridionale di colle Roncetta, km. 2 ca. ad Ovest del paese, durante uno scasso agricolo ⁷³. Furono recuperati due oggetti:

- piccolo *kantharos* carenato (alt. max. cm. 9, diam. max. 11; *tav. IX a*) d'impasto bruno sottile, su basso piede ad anello e anse a bastoncino, decorato con tre solcature e con un motivo a treccia racchiuso in due bande fra le anse ⁷⁴;
- anforetta di bucchero (alt. cm. 10, diam. max. 7,5; *tav. IX b*) con anse a nastro e corpo ovoidale decorato da fitte baccellature ⁷⁵.

Segnalo anche che circa 3 chilometri a Nord Nord-Est di Cretone, su colle Fagiano verso monte Venere ⁷⁶, furono rinvenute nel dopoguerra due teste votive fittili, una femminile, l'altra maschile.

Quest'ultima è del tipo velato, in terracotta rossa (alt. cm. 25; *tav. VII c*), terminante alla base del collo con un orlo verticale; gli occhi sono a mandorla appena asimmetrici, i capelli a ciocche corpose che lasciano scoperte le orecchie, retro liscio che scende obliquamente e foro di aerazione all'altezza dell'occipite. Databile al III sec. a.C. ⁷⁷.

Purtroppo non mi è stato possibile rintracciare il sito della scoperta e con eventuali resti di un santuario ⁷⁸.

Si fa presente infine che nella sorgente sulfurea situata 1 chilometro a Nord-Ovest di Cretone (valle del fosso della Molaccia) sarebbe possibile ubicare le *Aquae Labanae*, ricordate da Strabone (V, 3, 11) come esistenti nel territorio nomentano

⁷³ La scoperta avvenne nel terreno del Sig. Valerio Abbondanza, che mi ha personalmente indicato il punto (è da correggere quindi l'ubicazione riportata in Z. MARI-M. SPERANDIO, *Arch. Laz.* X, 2, 1990, p. 306, nota 21. Oggi sul posto si rinviene soltanto sporadico materiale fittile romano fra i siti 337 e 340 di PALA, p. 148). Il disegno qui pubblicato è del Sig. F. Pompili di Palombara, le foto alle *tavv. VI b*, *VII b* sono state eseguite nel 1983 dal dott. A. Salvatori.

⁷⁴ G. BARTOLONI-M. CATALDI DINI, *La formazione*, 2, p. 130, n. 17b (fase IVA). Per la decorazione a treccia v. il coperchio di una pisside da colle del Forno: P. SANTORO, *NS* 1977, p. 265, n. 17, *St. Etr.* LI, 1985, p. 19, n. 10.

⁷⁵ T.B. RASMUSSEN, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979, p. 70, *tav. 2*, n. 8, N. HIRSCHLAND RAMAGE, in *PBSR* XXVIII, 1970, pp. 21, 39, *fig. 12*, n. 4.

⁷⁶ Anche in questo caso l'ubicazione data in Z. MARI-M. SPERANDIO, *Arch. Laz.* X, 2, 1990, p. 306, nota 21, va corretta.

⁷⁷ Per lo stile A. MARINUCCI, *Stipe votiva di Carsoli, Teste fittili*, Roma 1976, p. 48, E Ia6, E Ia3, p. 45, M.A. RIZZO, in *Terracotte votive dal Tevere, Studi Misc.* 25, Roma 1980, p. 193, n. 447; sull'uso ricorrente delle teste *capite velato* nelle stipi etrusco-laziali e campane v. P. BENSABENE, *Arch. Laz.* II, 1979, pp. 218 sgg.

⁷⁸ Su colle Fagiano l'Ashby (*PBSR*, p. 83, carta I, *Via Tiburtina*, p. 129) indica solo la presenza di resti romani corrispondenti a ville.

e nei pressi di *Eretum* ⁷⁹. È noto che le sorgenti di acque minerali erano spesso sede di antichi culti, come succede per le più famose Acque Albule, anch'esse sulfuree, sotto Tivoli ⁸⁰.

MONTELIBRETTI (fig. 8)

Il centro di Montelibretti occupa la parte mediana di colle Canale, corrispondente al sito di casale Vignetta e alla contigua quota 237 separata da una vallecola (tav. V b) ⁸¹. Soprattutto sul versante Sud, tagliato dalle vie di valle Cupa e di colle Canale (sito 1), si nota sul naturale banco arenaceo un alto accumulo di terra comprendente ricco materiale testaceo e ceramico (fig. 10, tav. VIII b).

Alla prima età del Ferro sono attribuibili alcuni frammenti atipici di rozzo impasto bruno-nerastro pertinenti ad olle con orlo svasato tipo S. Omobono (v. nota 28) e a doli (cordoni digitati) e un massiccio coperchio eseguito a mano con le superfici steccate (n. 1).

All'orientalizzante tardo spettano un'*oinochoe* di bucchero pesante e una *kylix* di bucchero sottile decorata con due leggere solcature sotto le anse (n. 2) ⁸², frammenti di calici e *kantharoi* di bucchero e impasto sottile bruno, piedino raggiato di *kylix* protocorinzia.

Al VI-V secolo appartengono numerose olle cilindro-ovoidi di argilla grezza tipo S. Omobono B-C con orlo espanso e labbro ingrossato (n. 3-4), ciotole-coperchio con piede ad anello, bacino con orlo inclinato verso l'esterno, bacino di argilla chiara ad orlo verticale dipinto esternamente con una banda marrone (n. 5) (per tutti v. nota 29).

Infine si segnalano tre frammenti con decorazione incisa, in impasto fine marrone, lucidato:

- frammento di piatto con cavità sul fondo, che reca all'interno bande di tre linee a zig-zag (n. 6);
- orlo di piatto con resti di fiore di loto (n. 7);
- parete con motivo a onda corrente fra linee (n. 8) ⁸³.

⁷⁹ Cfr. PALA, pp. 12, 18, 117, n. 124 (ubicazione fra Mentana e Cretone presso Grotta Marozza). In nessuno dei due siti sono stati documentati resti di terme o di edifici di culto (ASHBY, *PBSR*, pp. 71-2).

⁸⁰ MARI, pp. 316, 320, L. MORETTI, *Rend. Pont. Acc.* LVII, 1984-85, pp. 233 sgg.

⁸¹ Si forniscono qui dati preliminari, in attesa di uno studio completo che documenti i materiali (v. *infra*) occasionalmente rinvenuti da privati. Le prime acquisizioni in merito si devono alla dott.ssa R. Turchetti (*Tesi di Laurea in Topografia Antica*, I Univ. di Roma, a.a. 1979-80), impegnata per la zona di Montelibretti nell'attività di ricerca del Centro Regionale per la Documentazione di Beni Culturali e Ambientali del Lazio (*Arch. Laz.* IX, 1988, p. 508).

⁸² Cfr. T.B. RASMUSSEN, *op. cit.*, p. 86, tipo 8a (*oinochoe*), p. 119, tav. 38 (*kylix*).

⁸³ Ornati diffusissimi in territorio sabino e falisco-capenate. V. rispettivamente R. PARIBENI, *art. cit.*, cc. 439, 448, figg. 49, 57; IDEM, p. 447, fig. 56 (= B.M. FELLETTI MAJ, *op. cit.*, p. 11, IX, 7), IDEM, p. 460, fig. 68 (= B.M. FELLETTI MAJ, p. 8, V, 5).

Sempre lungo la via di colle Canale ⁸⁴ è stato sezionato il fondo di pietrame di un'abitazione su cui è crollato il tetto di tegole e coppi d'impasto rossiccio. Una parete di grande olla cilindro-ovoide tipo S. Omobono consente di datare lo strato al VI-V secolo. La strada di sommità che serve casale Vignetta termina all'estremità della propaggine su un brusco gradino trasversale che sembra denotare una tagliata artificiale, forse preceduta da un fossato ora riempito (sito 2). Sulla q. 237, isolata lungo via Garibaldi da ripide e alte scarpate, prevale ceramica comune d'impasto rossiccio che potrebbe risalire in parte anche all'inizio dell'età del Ferro. In questo periodo però l'insediamento doveva essere costituito da poche capanne come nel caso di Cretone. L'estremità Nord di colle Canale (q. 213) era esterna all'abitato e così probabilmente anche l'estremità Sud (oggi edificata) verso La Croce-S. Rocco, ove è lecito supporre un secondo taglio artificiale per separare la zona abitata dalla q. 232 (sito 3). Colle Canale è stato probabilmente scelto rispetto al più largo colle Lisandrelli proprio per la forma allungata e 'strozzata' che consentiva di isolarne il settore centrale. La piccola appendice fusiforme (q. 214), occupata dal castello di Montelibretti, potrebbe aver svolto

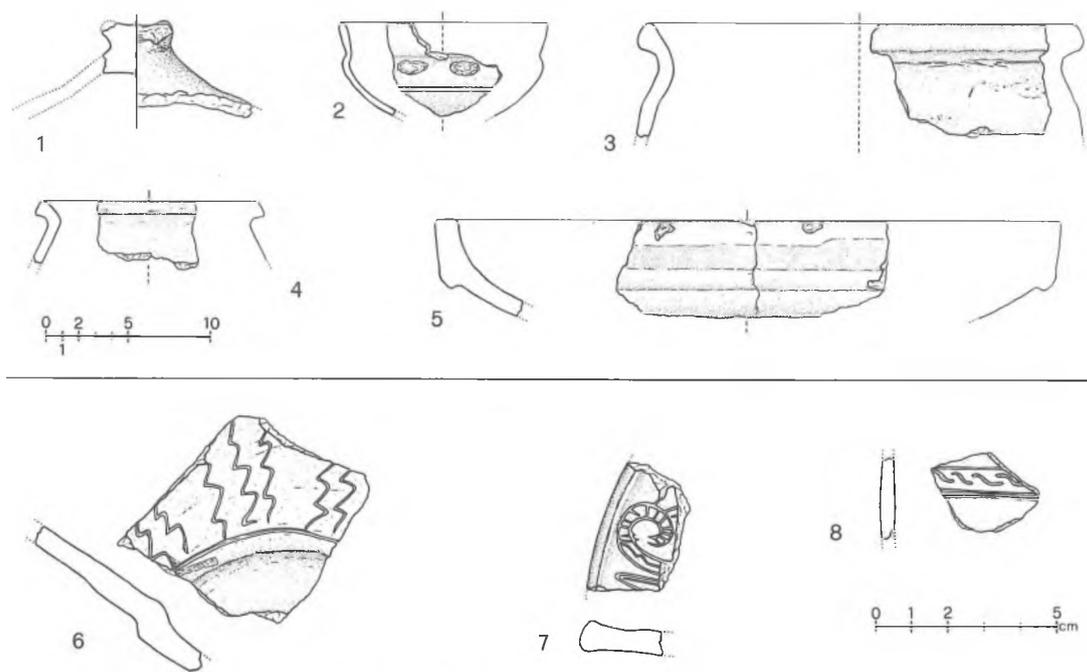


fig. 10 - Montelibretti: frammenti ceramici.

⁸⁴ Cancelli inferiore della Scuola Media. La zona è già in parte edificata, l'area principale del centro tuttavia (casale Vignetta e parco della villa Lanzetti sulla q. 237) è ancora conservata.

funzione di acropoli, ma per ora non ha rivelato sicure tracce di occupazione ⁸⁵. Sui colli a Sud invece sono state rinvenute sepolture di età orientalizzante, che sembrano indicare un'utilizzazione diffusa delle piccole sommità a scopo sepolcrale. Verso il 1970 in località villa Palombaretta (sito 4) è stata scoperta una tomba a fossa, forse maschile, con materiali della fase IVB:

conteneva, oltre a una probabile cuspidi di lancia in bronzo e a ipotetici frammenti di spada, una tazza o bacile in lamina bronzea, un'olla d'impasto rosso, una patera, un calice di bucchero e vari oggetti di argilla figulina (grande olla, coppetta su piede strombato, *aryballos*, *alabastra* italo-corinzi d'imitazione) con decorazione dipinta rosso-bruna a fasce e linee parallele, spina di pesce e gocce radiali ⁸⁶.

Un'altra tomba, a fossa (?), è stata scoperta sulla sommità (q. 321; sito 5) di colle Lepre ⁸⁷. Anch'essa inquadrabile nel IVB, conteneva vasetti figulini simili ai precedenti (*aryballoi* piriformi e globulari), frammenti di vasi di bucchero, un'anforetta monoansata d'impasto scuro con cavallo graffito.

Alcuni frammenti d'impasto depurato con superficie lisciata marrone-nerastra presentano motivi incisi di chiara ispirazione falisco-capenate diffusi anche nell'area sabina (tav. IX b): due pezzi dello stesso vaso con sottili motivi a onde e bande tratteggiate ai lati di un cordone liscio; pezzi con orecchio e treno posteriore campito a linee parallele di un cavallo in corsa verso destra e banda decorativa a puntini ⁸⁸. Nel 1990 uno scavo edilizio ha disperso altri materiali, fra cui un calice di bucchero a solcature orizzontali.

⁸⁵ Il *castellum Britti* esisteva già nel 1018 (NIBBY, *Analisi, cit.*, p. 349, J. COSTE, *L'incastellamento lungo la Via Reatina*, in «Città, terre, acque», Convegno di Rieti 1989, in stampa); all'ingresso del paese fu visto un cippo con dedica votiva, purtroppo di incerta provenienza (ASHBY, *PBSR*, pp. 74-5).

⁸⁶ Purtroppo le vaghe notizie sulla lancia e la spada (impugnatura o fodero?) non consentono di valutare a pieno la rilevanza delle armi nel corredo, rilevanza che troverebbe un parallelo nelle tombe «di guerrieri» di colle del Forno (P. SANTORO, *Sabini*, I, p. 41, EADEM, *NS* 1977, p. 298, *Arch. Laz.* VII, 2, 1986, pp. 114-5) e Poggio Sommavilla (M. CRISTOFANI MARTELLI, *Sabini*, III, p. 13).

⁸⁷ Non molti anni or sono, a seguito di uno smottamento del terreno arenaceo-concrezionato (via 1° Maggio).

⁸⁸ Cfr. per la resa del corpo R. PARIBENI, *art. cit.*, c. 453, fig. 62 (= B.M. FELLETTI MAJ, *op. cit.*, p. 10, VIII, 3); in generale sulla diffusione del cavallo A.M. SGUBINI MORETTI, *Sabini*, I, p. 109, tav. XXIII, F. JURGEIT BLANCK, in AA.VV., *La civiltà dei Falisci, Atti XV Conv. studi etr. ed ital.*, Firenze 1990, pp. 103 sgg. (Capena), P. SANTORO, *Sabini*, I, pp. 43, 56, tav. VII, b (colle del Forno), M. CRISTOFANI MARTELLI, *Sabini*, III, p. 21, tav. I, B, H. SALSKEV ROBERTS, *Sabini*, III, pp. 54 sgg. (Poggio Sommavilla), A. MORANDI, *Arch. Laz.* IX, 1988, pp. 343, 345-6, figg. 4, 10-11, 14, P. SANTORO, *Arch. Laz.* IX, 1988, p. 339 (Magliano Sabina).

Frammenti di recipienti d'impasto rossiccio e sabbiato si rinvennero sul pendio Nord-Est del colle, presso case di nuova costruzione; altri, sporadici, sul versante Est, nella trincea del campo sportivo (siti 6-7). Subito a monte di casale Ferrante sono altresì i resti di una villa rustica con torcolare e cisterna rettangolare che richiama alla mente anche in questo caso il passo di Strabone sopra citato.

L'abitato di Montelibretti era servito da un importante asse viario, prolungamento settentrionale della via Nomentana, che raggiunge la Salaria ad Acquaviva di Nerola⁸⁹. All'altezza di fontana Rafanesca (sito 8) sotto colle Canale si stacca un percorso di fondovalle che consente di risalire agevolmente il versante verso colle S. Rocco e che deve aver costituito, insieme all'accesso settentrionale fra colle Canale e Montelibretti, la principale via di accesso.

CONCLUSIONI

Si è già avuto modo di rilevare altrove che la vallata del torrente Fiora fra Palombara e il Tevere deve aver costituito un'importante via di comunicazione, soprattutto in epoca orientalizzante, con l'area falisco-capenate e, tramite essa, con il mondo etrusco⁹⁰. Alle due estemità si trovano l'abitato di Cretone, dominante la piana di Cerreto, e a Nord dello sbocco nel Tevere la necropoli etrusca di colle del Forno (v. fig. 7). In età romana la valle risulta intersecata da tre assi provenienti dall'interno, a loro volta collegati da diverticoli minori: la già ricordata Reatina dalla Salaria a *Nomentum*, la via proveniente da *Eretum* confluyente nella Reatina a Nord di Mentana e la via rispecchiata dalle attuali Stazzanese-Palombarese, forse anch'essa collegata, tramite Moricone, alla Salaria⁹¹. Dagli attraversanti del Tevere all'altezza di *Cures* ed *Eretum*⁹² era possibile dirigersi verso la Sabina interna (*Trebula Mutuesca*) o verso *Nomentum* e *Tibur*, servendosi proprio dei percorsi che collegavano gli abitati di Montelibretti, Cretone e Montecelio. I materiali dell'orientalizzante tardo di questi siti e delle quattro tombe di *Nomentum*⁹³ partecipano del vasto ed omogeneo orizzonte culturale del Lazio,

⁸⁹ Già esistente in età romana (v. ASHBY, *PBSR*, pp. 70 sgg., R.M. OGILVIE, *art. cit.*, pp. 73 sgg., 86 sgg., PALA, pp. 16, 18), era noto nel Medioevo (a. 1279) come «Via Reatina» (J. COSTE, *L'incastellamento*, *art. cit.*, IDEM, *Arch. Soc. Stor. Patria* 103, 1980, p. 58).

⁹⁰ Z. MARI-M. SPERANDIO, *Materiali da una tomba protostorica di Tivoli, Considerazioni sull'orientalizzante in area tiburtina*, *AC XXXVII*, 1985, p. 40.

⁹¹ Per le due ultime v. PALA, pp. 16, 18, 115, n. 105, e ASHBY, *PBSR*, p. 83, tav. II, *Via Tiburtina*, p. 132.

⁹² M.P. MUZZIOLI, *Cures Sabini, Forma Italiae* IV, 2, 1980, pp. 32, 35, S. QUILICI GIGLI, *Scali e traghetti sul Tevere in epoca arcaica*, *Arch. Laz.* VII, 2, 1986, pp. 81-2.

⁹³ PALA, p. 61, n. 1, 78, p. 93, n. 38, p. 97, n. 44 (sulla datazione dei materiali G. COLONNA, in *PCIA*, II, Roma 1974, p. 313, G. BARTOLONI-M. CATALDI DINI, *La formazione*, 2, p. 127; sul rapporto con il territorio capenate U. ANTONIELLI, *NS* 1923, pp. 188 sgg.).

ricco di scambi commerciali per quanto riguarda forme e classi ceramiche molto diffuse, che formano la *koinè* artigianale di fine VII-inizi VI secolo (impasti rossi, vasetti etrusco-corinzi, bucchero sottile, ceramica italo-geometrica dipinta)⁹⁴. Più in particolare però per quanto riguarda i motivi decorativi graffiti a soggetto animalistico-vegetale (cavalli, palmette) e geometrico si ravvisano indubbi contatti con l'ambiente culturale di colle del Forno, *Cures*, Poggio Sommavilla, fortemente permeati di influssi falisco-capenati ed etruschi. Da qualche fabbrica della sponda destra del Tevere, o anche sabina, provengono sicuramente il bel frammento con criniera e quelli con cuspidi e triangoli da Montecelio, l'anforetta e i frammenti con cavalli e fiore di loto da Montelibretti.

A Sud di Montecelio il più importante centro orientalizzante è Tivoli con i tardi corredi della necropoli della Rocca Pia, ritrovamenti sporadici, le sepolture dell'Acquoria, le tombe a camera nei pressi della città⁹⁵. Tivoli è anche l'unico centro sull'Aniene che raggiunge un notevole fasto 'principesco' con gli ornamenti in avorio (Ashmolean Museum di Oxford) quasi sicuramente provenienti da una ricca tomba dell'Acquoria⁹⁶, che si inseriscono geograficamente fra il prezioso corredo della tomba XI di colle del Forno⁹⁷ e le celebri tombe orientalizzanti di Preneste⁹⁸. Tali avori attendono ancora uno studio che ne focalizzi il luogo di produzione, ma si tratta sicuramente di oggetti importati nell'ambito del commercio di prodotti di lusso. Gli echi del repertorio decorativo falisco giungono anche a Tivoli, ad esempio su un'anfora con anse bifide (uccelli stilizzati), ma si tratta della lata diffusione di fortunati motivi d'oltre Tevere che ritroviamo anche nella necropoli dell'Osa sulla stessa forma vascolare di probabile produzione locale diffusissima fra *Gabii* e Tivoli⁹⁹.

Allo stato attuale delle conoscenze però (limitate quasi esclusivamente agli apporti della ricognizione di superficie) i contatti della Sabina meridionale sembrano più stretti con l'area nomentano-cornicolana che con il territorio tiburtino,

⁹⁴ G. COLONNA, *AC XVI*, 1964, pp. 7-9.

⁹⁵ D. FACCENNA-M.A. FUGAZZOLA DELPINO, in *CLP*, pp. 191, 211, G. BARTOLONI-M. CATALDI DINI, *La formazione*, 2, p. 127 (Rocca Pia), SCIARRETTA, p. 97, tavv. XII-III, p. 96, tav. XII, p. 95, fig. 45, 1 (Rocca Pia e area urbana), U. ANTONIELLI, *NS* 1926, pp. 210 sgg., Z. MARI, *Tibur*, pars quarta, *cit.*, pp. 27, 113, n. 62 (sepulture Acquoria); sulle quattro tombe ipogee a camera con loculi saccheggiate nell'immediato suburbio (segnalazione di D. Faccenna), contenenti pugnali e spade simili a quelli di colle del Forno e olle con decorazione plastica dell'orientalizzante recente, v. P. SANTORO, *Sabini*, I, p. 13.

⁹⁶ Foto edite in C. PIERATTINI, *AMST XLVIII*, 1975, pp. 41 sgg., v. anche G. COLONNA, in *PCIA*, II, Roma 1974, p. 311, D. FACCENNA, in *CLP*, p. 192 (con bibl.).

⁹⁷ P. SANTORO, *Arch. Laz.* VII, 2, 1986, pp. 114 sgg.

⁹⁸ V. ora un 'corrispettivo' sul versante Nord dei colli Albani (F. ARIETTI-B. MARTELOTTA-G. GHINI, *Arch. Laz.* VIII, 1987, pp. 208 sgg.).

⁹⁹ Z. MARI-M. SPERANDIO, *Materiali*, *art. cit.*, p. 34; per l'Osa G. BARTOLONI-M. CATALDI DINI, *Ricerca*, pp. 69-70, 72, n. 99A, pp. 86, 94, n. 152, p. 171 (simili volatili anche sul *kantharos* con anse a testa d'ariete tipicamente falisco, p. 76, n. 105B).

proprio in virtù della diffusione degli ornati incisi. Del resto *Tibur*, anche se per la sua specialissima posizione allo sbocco del percorso naturale dell'Aniene subì l'influsso della cultura osco-umbra (tombe a circolo dell'VIII secolo), gravitò sempre lungo la valle dell'Aniene in direzione di Roma e verso il distretto gabino-prenestino, interessato fin dall'VIII secolo dalla via etrusca che da Veio, attraverso *Fidenae* e *Crustumerium*, giungeva in Campania¹⁰⁰. Maggiori precisazioni in questo senso potranno venire dall'edizione integrale dei corredi della Rocca Pia, in cui però le deposizioni del IV periodo sembrano piuttosto esigue¹⁰¹.

Tuttavia anche il territorio qui considerato, pur se maggiormente legato per prossimità territoriale al mondo sabino, dev'essere incluso nel contesto della cultura latina. Gli abitati di Montecelio e Cretone (qualche dubbio potrebbe sussistere per Montelibretti) sono esterni al «cuneo sabino», che secondo il Colonna a partire dagli inizi dell'età del Ferro spezzò l'originaria contiguità territoriale falisco-latina, determinando l'isola culturale della Sabina tiberina¹⁰². La punta di tale cuneo era a Nord di *Crustumerium*, se già questa città si mostra legatissima a Veio nell'adozione (prima metà del VII secolo) di tombe a caditoia con loculo¹⁰³. Ipogei a camera con spade simili a quelle di colle del Forno sono stati rinvenuti a Monterotondo¹⁰⁴, ma il corridoio sabino lungo il Tevere doveva riguardare soltanto i centri più direttamente gravitanti sul fiume come *Eretum*. Nel senso di un'estraneità dell'area nomentano-cornicolana-cretonese al «cuneo sabino» va interpretata la totale assenza fra i materiali di ricognizione di qualsiasi testimonianza di produzioni ceramiche più tipicamente sabine, come i vasi decorati a cilindretto (esclusivi di Poggio Sommavilla), a stampo o excisi¹⁰⁵. Forse

¹⁰⁰ S. QUILICI GIGLI, *St. Etr.* XXXVIII, 1970, pp. 363 sgg., P. SOMMELLA, *St. Etr.* XXXIX, 1971, pp. 397-8, A.M. BIETTI SESTIERI, in *Roma e il Lazio*, cit., p. 157, G. COLONNA, *Arch. Laz.* VII, 2, 1986, pp. 93-4; sul ruolo svolto da *Crustumerium* v. F. DI GENNARO, *Arch. Laz.* IX, 1988, pp. 113-4.

L'inserimento di Tivoli nell'area laziale emerge anche dal carattere più probabilmente latino, e non sabino, della lingua della famosa base di donario dell'Acquoria (*CIL* I², 2658 = II, 1 = *ILLRP*, 5) datata alla seconda metà o fine del VI sec. a.C. (v. da ultimo G.L. GREGORI, in *La grande Roma dei Tarquini*, cit., p. 24).

¹⁰¹ D. FACCENNA-M.A. FUGAZZOLA DELPINO, *CLP*, pp. 191, 211-2; G. BARTOLONI-M. CATALDI DINI, *La formazione*, 2, p. 127. È incerto, dato che buona parte della necropoli è stata distrutta da sterri edilizi (GIULIANI, *Tibur*, pars prima, cit., p. 246, nota 1), se le tombe orientalizzanti si trovassero vicine a quelle protostoriche o se occupassero un'area del tutto separata, come la notizia sopra richiamata sulle tombe a camera farebbe presumere.

¹⁰² G. COLONNA, *Sabini*, II, pp. 91-2, 124-6.

¹⁰³ F. DI GENNARO, *Arch. Laz.* IX, 1988, pp. 114-5.

¹⁰⁴ P. SANTORO, *Sabini*, I, p. 13.

¹⁰⁵ Cfr. M. CRISTOFANI MARTELLI, *Sabini*, I, pp. 79-80, *Sabini*, III, pp. 31-3, P. SANTORO, *Arch. Laz.* VII, 2, 1986, p. 120 (Poggio Sommavilla), M. FIRMANI, *Sabini*, III, pp. 117 sgg. (Magliano S.), G. COLONNA, *Sabini*, II, p. 93; in particolare la decorazione stampiglia a rosetta è oggetto di lontani commerci (G. COLONNA, *Arch. Laz.* VII, 2, 1986, p. 96, fig. 4).

per il centro di Montelibretti ulteriori ricerche ne preciseranno l'appartenenza all'isola sabina, ma in questo caso si tratta di una posizione già troppo settentrionale rispetto al Lazio situata fra le città tiberine di *Eretum-Cures* e *Trebula Mutuesca* nella Sabina interna.

La particolare posizione 'di frontiera' degli abitati di Cretone e Montelibretti fra Lazio e Sabina induce a valutare seriamente la possibilità di identificare almeno il primo con uno dei centri del Lazio antico nominati da Livio e Plinio insieme a Cornicolo: cioè *Cameria*, *Ameriola*, *Medullia* o *Medullum* (v. *supra*). Cornicolo, se si identifica con Montecelio, viene a trovarsi fra due città di sicuro *ethnos* latino, *Nomentum* e *Tibur*¹⁰⁶. Gli altri «oppida» sono stati ricercati o sullo stesso gruppo dei Cornicolani o nei dintorni, ma senza una reale base archeologica¹⁰⁷. Allo stato attuale delle ricerche non è lecito andare oltre la riaffermazione della possibilità sopra enunciata, avvertendo che la soluzione del problema potrebbe venire dall'esplorazione del territorio, ancora mal noto, intorno a Monterotondo e fra Cretone e Nerola.

ZACCARIA MARI

¹⁰⁶ Sull'origine di *Nomentum* gli autori oscillano, ma dal panorama generale delle notizie prevale il carattere latino (PALA, p. 11); *Tibur*, anche se soggetta come si è visto a influssi culturali diversi, era sicuramente latina (C.F. GIULIANI, *Tibur*, pars prima, *cit.*, pp. 12 sgg., MARI, p. 24).

In età imperiale tutta la zona a Nord dell'Aniene, soggetta alla penetrazione sabina, venne inclusa nella IV regione (*Sabini et Samnium*), anche se altrove Plinio cita i Nomentani nel Lazio (*Nat. hist.*, III, 106-7 e 56).

¹⁰⁷ Per tutti NIBBY, *Analisi*, *cit.*, I, Roma 1848, p. 353 (*Cameria* in una villa fra Tivoli e Vicovaro, v. C.F. GIULIANI, *Tibur*, pars altera, *Forma Italiae* I, 3, Roma 1966, p. 54), p. 138 (*Ameriola* nella villa in loc. La Civitella, km. 1 a Nord di S. Angelo: ASHBY, *PBSR*, p. 187, *Via Tiburtina*, p. 150), *Analisi*, *cit.*, II, p. 327 (*Medullia* a S. Angelo Romano).

Per *Cameria* il Lanciani pensò al sito di Castiglione di Palombara (q. 476), ove segnalò un'estesa sistemazione poligonale che però non rivela tracce di intensa e duratura occupazione (M. SPERANDIO, in *Thomas Ashby*, *cit.*, pp. 85 sgg., e in *Monti Lucretili*, a cura di F. De Angelis, 4^a ed., in stampa); altri pensarono a Le Pedicate presso Moricone (ASHBY, *PBSR*, p. 83, *Via Tiburtina*, p. 135, nota 4).



a) Montecelio: veduta da Est; *b)* Cretone: veduta verso la piana di Cerrreto-Quirani.



b



d



a



c

a) Montecelio: vasi da Monte Albano e dallo Stazzanello; *b-c-d)* Montecelio: fibule.



a) Montecelio: fortificazioni in località Ringhiera: *b)* Montecelio; blocchi della cinta dell'acropoli (tratto a Ovest della torre del Castello).



a



b



c



d

a-b-c-d) Montecelio: ex voto; *c*) Montecelio: frammento di statua votiva; *d*) Cretone (colle Fagiano): Testa votiva.



a

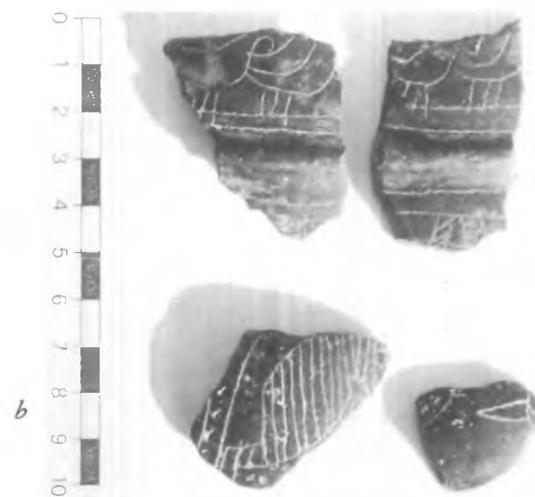


b

a) Cretone: fossati difensivi; *b*) Montelibretti: veduta dell'altura di Casale Vignetta da N.W.



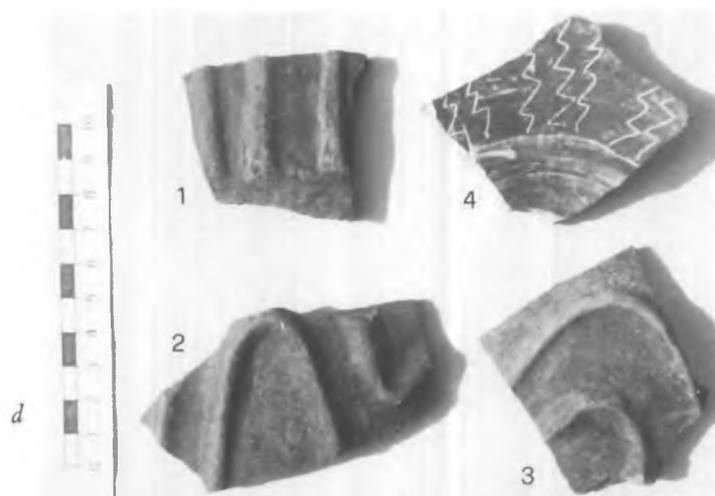
a



b



c



d

a) Cretone (colle Roncetta): kantharos; *b*) Cretone e Montelibretti: frammenti ceramici; *c*) Cretone (colle Roncetta): Anforetta; *d*) Montelibretti: frammenti ceramici.